



Il Guado dell' Antico Mulino



PERIODICO DELLA GENTE GUADENSE

Anno XVI - N° 32 - DICEMBRE 2020
Pubblicazione omaggio della Pro loco Guadense



- 03 Gli auguri del Presidente
- 05 Editoriale
- 06 Ricordare
- 09 Le lacrime del campanile
- 10 Il mio soggiorno al San Bortolo
- 12 Poesie
- 13 Il dottor Giovanni Alberton
- 16 Poesie
- 18 Dolce tentazione
- 20 Una mattina come tante
- 22 Il Beato Bertrando
- 24 S.O.S. Surriscaldamento globale
- 26 La rinascita ci sarà
- 27 Le "sentense" di Franco
- 29 Giuseppe centrocampista
- 21 Proverbi de casa nostra
- 32 La fiaba illustrata
- 34 I tempi cambiano
- 35 I confini orientali di San Pietro in Gu
- 38 Fantasticando...
- 40 Sono il futuro o la storia?
- 42 Via Cul De Ola
- 43 Nadae
- 44 Case vece del me paese
- 46 Venerdì giorno di pulizie
- 47 100 anni di nonna Angela
- 49 Un posto da visitare
- 52 Antiche tovaglie, preziosi centrini
- 55 Prefazio dei ladroni
- 56 Nefasto 2020, ma non per gli Alpini
- 60 Rotogal

SOMMARIO

Il Guado dell'Antico Mulino
Periodico della Gente Guadense

Registrato presso il Tribunale di Padova al n° 1977 del Registro Stampa in data 04/11/2005

Direttore Responsabile Paola Pilotto

Direttore Editoriale Piersilvio Brotto

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Allegro, Gruppo Alpini, Silvano Bassi, Piersilvio Brotto, Franco Cavazzin, Francesco Cavinato, Chichi Cortese, Monica Cusinato, Diego Fasolo, Annamaria Freato, Sofia Giachin, Alberto Golin, Domenico Grazioli jr., Maria Antonia Imoli, Mariano Leonardi, Carmen Lucatello, Famiglia Maragno, Marilisa, Francesco Memoli, Franco Meneghetti, Giuseppe Morselli, Claudio Moserle, Sergio Neddi, Rosanna Pedron, Bianca Perosa, Guerrino Pilotto, Giorgio Sandonà, Franco Sameni, Mariangela Silvello, Ugo Silvello, Livio Sovilla, Bertilla Valente Donà, Natalina Valente, Gianfranco Vanzan, Gloria Zanella.

Revisione testi Rosa Maria Meneghetti

Editore Pro Loco Guadense

Impaginazione grafica e stampa G.N.G Graphic Nord Group srl Sandrigo (VI)

Foto di Copertina Servizi fotografici Giorgio Sandonà Piersilvio Brotto

Il Guado dell'Antico Mulino si trova anche on-line nel sito www.piersilviobrotto.it

Cari amici,

siamo arrivati a fine anno ed il tempo è volato più veloce del solito. Quest'anno a malincuore abbiamo dovuto sospendere tutte le numerose attività che avevamo in programma, causa Covid: sospeso rassegne teatrali, gite, presepio vivente e tutto quello che teneva un po' vivo il nostro paese. Penso che tutti ne abbiano risentito. Le pro Loco in questo periodo sono in difficoltà perché avendo le nostre strutture abbiamo delle spese piuttosto importanti da sostenere. Comunque non ci diamo per vinti e teniamo duro sperando che la situazione migliori.

Lo spirito della Pro Loco, come dice il nome stesso, è quello di essere a servizio del paese e saremo sempre disponibili ad aiutare anche altre associazioni meno strutturate di noi.

Penso non ci sia altro da dire. Speriamo che l'emergenza sanitaria finisca presto e che possiamo far tornare festoso il nostro paesello perché stare in compagnia fa bene, fa sparire lo stress ed è un'ottima occasione per scambiare opinioni e idee.

In questo periodo, con queste restrizioni, abbiamo sofferto un po' tutti la solitudine e non è molto salutare.

A conclusione di queste poche righe ringrazio di cuore tutti i volontari e quanti aiutano a vario titolo le attività della Pro Loco Guadense. Ricordate che c'è sempre bisogno di gente nuova quindi non abbiate paura a farvi avanti, qui c'è posto per tutti, vedrete che vi troverete come in famiglia.

Come sempre un ringraziamento caloroso a chi redige, chi confeziona, chi distribuisce **Il Guado dell'Antico Mulino**. Se vuoi, puoi mandare i tuoi contenuti a: ilguado@prolocogvadense.it.

Puoi venire a trovarci a Palazzo Rizzetto ogni martedì e sabato dalle ore 9,30 alle 11 per fare due chiacchiere, per un suggerimento, una critica, ma pur sempre un incontro gradito.

Colgo l'occasione a nome mio, del Direttivo della Pro Loco e del Comitato Redazione del Guado per porgere i più sinceri

Auguri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo

Ps: aprofitto di questo mio scritto per ricordare con affetto due nostri amici collaboratori venuti a mancare: Renato Polati, in Pro Loco dalla sua fondazione, e il prof. Giuliano Paganin, che oltre a collaborare con Il Guado faceva parte della nostra Compagnia teatrale.

*Il Presidente della Pro loco guadense
Giuseppe Morselli*

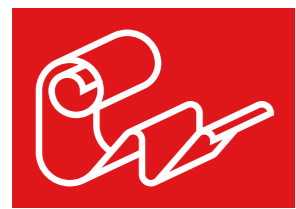
PRO LOCO GUADENSE ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Sede Legale: Via Asilo
Sede Amministrativa:
Piazza G. Prandina, 24
35010 San Pietro in Gu (PD)



Tel/Fax 049.94.55.370
Partita IVA 02355960283
e-mail://info@prolocogvadense.it
<http://www.prolocogvadense.it>

ORARI DI APERTURA: martedì e sabato dalle 9.30 alle 11.00



CARTOTECNICA VENETA SPA

FLEXIBLE PACKAGING
SOLUTIONS

Accedi all'Ecobonus 110%

Applicabile su:

- Impianti fotovoltaici
- Batterie di accumulo dell'energia da fotovoltaico
- Colonnine di ricarica per veicoli elettrici
- Pompe di calore



CHIEDICI COME FARE

049 8594988

35010 Carmignano di Brenta Via Martiri della Liberazione, 20
info@munaririnnovabili.it - www.munaririnnovabili.it

SOLUNET®

- Affidabilità
- Professionalità
- Innovazione
- Velocità

San Pietro in Gu (PD)
www.solunet.it

+ INFORMATICA
& SICUREZZA

+ RETI & VOIP

+ WEB & CLOUD

Care lettrici e gentili lettori,

anche questo numero del Guado, grazie alla gradita collaborazione di un numero crescente di Voi, si presenta ricco di contributi (articoli, ricerche, racconti, poesie, riflessioni, foto, ecc.), tanto che una parte di essi non ha potuto trovare spazio questa volta, ma apparirà prossimamente.

La preparazione di questa edizione è avvenuta in Novembre, mese in cui tutti ricordiamo le persone care estinte: anche Il Guado ha voluto dedicare qualche pagina all'espressione di questa "pietas" verso le persone che non ci sono più, ma che sono sempre presenti nei nostri pensieri.

Il Guado ricorda con particolare affetto ben tre collaboratori che ci hanno lasciato nel 2020: **Toni Munari** († 29.02.2020), **Francesco Cavinato** († 19.08.2020) e **Giuliano Paganin** († 13.10.2020).

A loro un grazie sincero per quanto ci hanno comunicato anche attraverso i loro scritti apparsi nel nostro Periodico. Come Guadensi non possiamo certamente dimenticare che il 20 Novembre 2020 segna il decimo anniversario della scomparsa di don Gianni Mattiello, il parroco di San Pietro in Gu che ha fortemente voluto per la comunità guadense il nuovo Oratorio San Giovanni Bosco.

Tornando al numero del Guado che avete tra le mani, troverete, come sempre, la varietà di contenuti e di forme espressive che rispecchiano la variegata provenienza dei nostri Lettori/Collaboratori. Ogni contributo è pregiato, frutto di impegno, testimonianza da accogliere con attenzione e da conservare... per magari rileggerlo con ancora più profitto in futuro, anche a distanza di anni.

Il Guado, infatti, è costruito come una specie di mosaico e di diario: rappresenta e riproduce gli umori e i sentimenti della nostra comunità, che mutano nel tempo.

La pubblicazione gratuita del Guado è resa possibile dalla generosità dei nostri Sponsor ed Inserzionisti, ma anche di chi tra Voi, seguendo le indicazioni del Guado di Giugno 2020 a pagina 3, sostiene anche economicamente questa iniziativa: a Tutti la nostra riconoscenza!

Grazie anche ai nostri preziosissimi Collaboratori/Distributori che, passando di casa in casa, gentilmente vi porteranno **Il Guado dell'Antico Mulino**, insieme con i nostri sinceri e calorosi

*Auguri di un Buon Natale
e di un Prospero e Felice Anno Nuovo!*

Il Direttore Editoriale
Piersilvio Brotto

BREMA

*Passione
per i sapori autentici*

Via Fornace, 20 - 35010 San Pietro in Gu (PD)
T. +39 049 9455077 / info@pastabrema.it

Spaccio aziendale aperto dal
martedì al sabato - 9.00-12.00

pastabrema.it



RICORDARE

Te ne sei andata per sempre, amore mio

Te ne sei andata per sempre, amore mio,
te ne sei andata via, sei volata in cielo,
lontana e sola, lasciando un ricordo,
nella mia memoria un doloroso stupore.
Dentro la mia vita, ti sento nel silenzio
della sera, mi culli nel sogno della notte.
Hai lasciato nei miei occhi il tuo sorriso,
e il resto di chi hai amato.

Te ne sei andata, si sono spenti i tuoi occhi,
che hanno visto il sole e i suoi colori.
Hanno pianto, hanno riso, di dolore e di gioia,
e come il vento te ne sei andata.

Te ne sei andata, non hai potuto nulla per restare,
e al tuo posto c'è solo un vuoto colmo di parole,
rimaste bagnate di lacrime, piene di dolore,
c'è solo il nero della notte
e il tuo sorriso ancorato
per sempre nel mio cuore.

Amore sei il mio angelo custode,
da lassù inaffia i tuoi tre fiorellini,
i due petali e i cinque fiorellini,
che profumavano il tuo giardino,
che con tanto amore tu coltivavi.

Amore avevi ragione tu quando dicevi
che senza dolore non può esserci amore.

Mi mancano i tuoi richiami, ti amo più del mio respiro.
Ciao angelo mio, e quando il buon Dio vorrà
verrai a prendermi per mano e insieme
voteremo nell'eternità per sempre...
Ciao amore mio, aspettami con tanto amore.

Silvano Bassi

In ricordo di te

Lungo la strada ombrata
che porta alla tua chiesa,
i ricordi riaffiorano alla mente
e un nodo alla gola
ti prende malinconicamente.

Era un caldo giorno di luglio,
quando senza un sorriso,
senza un saluto
frettolosamente partire hai voluto.

Dentro la tua chiesa
a distanza di un anno
tutto parla di te.
Nulla sembra mutato
anche se tu ora di casa hai cambiato.

Le tue foto sull'altare
come sempre sorridente
a dirci che anche da lassù
ci guidi silenziosamente.

Il tuo coro sull'altare
che tanto hai amato,
solo per te oggi ha cantato.

La tua gente semplice
nel cuore ti porta ancora,
come se fossi lì come allora.

Il tuo bellissimo ricordo
rimarrà finché...
Finché il tuo cuore lo vorrà.

Rosanna Pedron

Sei stato un papà'

Sei stato un papà
Che conosceva il tempo della buona semina.
Un papà che a tempo debito
ha saputo ammirare i frutti del proprio raccolto.
Sei stato un papà che sapeva di terra... e di forti legami.
Sei stato un papà che sapeva di fatica e di lavoro costante.
Sei stato un papà che sapeva di forza,
mano tesa ad aiutarci a oltrepassare le difficoltà della vita.
Sei stato un papà che sapeva di casa, di famiglia...
elemento essenziale della tua esistenza.
Sei stato e sarai... sempre il nostro grande papà.
Ti vorremo bene in eterno.
GRAZIE PAPA'.

Marilisa

Per non dimenticare **Bruno Bassi**, a dieci anni dalla sua morte,
Franco Meneghetti ci ha consegnato questa foto che lo ritrae con
la squadra Fides nel Campionato 1989/90





OTTICA CADORE



SAN PIETRO IN GU
TEL: 049.5992119

COLAZIONI - RISTORANTINO
APERITIVI - MUSICA
BRUSCHETTERIA - PANINERIA

otto e mezzo

GOURMET&DRINKS

PIAZZA G.PRANDINA, 9 - SAN PIETRO IN GÙ TEL. 049 9455729
INFO E PRENOTAZIONI 393 9210607
FACEBOOK: OTTO E MEZZO CAFÈ



VB VEBRE
dal 1992 srl

IMPIANTI ELETTRICI
ed ELETTRONICI

S. PIETRO IN GU (PD) - Via Cavour, 60
Tel e Fax 049 5991446
www.vebre.com - info@vebre.com

Fabio 348 3888758 Antonio 339 4521710

gioielleria



Via Vittorio Emanuele, 5 - 35010 Gazzo (PD)
Tel 049 9425821 - E-mail: oreficeria.ciscato@gmail.com

CHIUSO IL LUNEDÌ



ricostruzione pneumatici
centri tecnici pneumatici

SEDE: BOLZANO VICENTINO (VI) - VIA GORIZIA, 19 - TEL. 0444 350111
NEG.1 - SAN GIORGIO IN BOSCO (PD) - VIA VALSUGANA, 342/B - TEL. 049 5996660
NEG.2 - PORCIA DI PORDENONE (PN) - CORSO ITALIA, 51/B - TEL. 0434 921829

DALLE MEMORIE DELL'ALPINO CLAUDIO

Le lacrime del campanile

A cura di Livio Sovilla

Quante volte sento la voce delle campane!
Quante volte le ho sentite ridere e con il loro suono allegro accogliere momenti di festa, di reciproca comunione!
Quante volte per indicare l'ora, il silenzio del mezzogiorno oppure per la festa di una NASCITA e la mestizia di un TRAMONTO!
Quante volte sento e "vedo" le voci delle campane! Stanno lassù, ancorate al vertice di quel campanile che, a guardarlo, ti fa venire il torcicollo.
Altissimo, bella opera architettonica, a guardia della sua chiesa da secoli, geloso delle sue storie viste dall'alto e vissute assieme ai Guadensi.
Dopo tanti anni, di storie da raccontare ne ha davvero tante, a volte consumate dalle nebbie del tempo, ma spesso irradiate dal sole di oggi che sempre lo riscalda.
Se potesse, ti parlerebbe di quell'uomo piccolo (Napoleone) che, alcuni dicono, scese dal suo cavallo e salì fino alla sua cima per vedere il suo esercito lontano avanzare; di guerre, di atrocità nei confronti di tanta gente, di quelle sette bare immerse nella folla della piazza (i Martiri per la Libertà, aprile 1945), quando anche lui si inchinò e "pianse": i rintocchi

delle campane sembravano LACRIME che si mescolavano a quelle dei suoi compaesani; di quando dette l'addio a quell'uomo che ogni giorno vedeva e che salutava "Buongiorno, monsignore" (don Bortolo Castegnar); dei suoi maestri d'orchestra (i campanari) che mattina e sera lo facevano parlare e sentire da lontano, con l'aiuto delle sue amate sorelle, le CAMPANE.

Ti racconterebbe di quell'omino coriaceo (Silvio Bonotto) che ogni domenica, con il suo modo ciarliero, alla sua ombra, chiamava a raccolta le persone che uscivano dalla chiesa. Ti potrebbe anche parlare di generazioni, di classi, di battesimi, comunioni, cresime, matrimoni e anche funerali; da lassù, anche se lontano, vedeva talvolta una lacrima scendere dalla guancia anche del più forte.

Se potesse, ti direbbe di quelle volte che gli Alpini riuscirono a fermare il tempo lanciando il tricolore dall'alto delle campane.

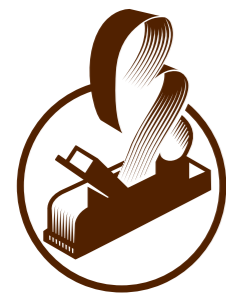
Se potesse, ti direbbe di quell'uomo alto con la pipa (Aldo Campagnolo) che si sedeva sulla panchina... e si guardavano a vicenda.

Ti parlerebbe di quella persona che ultimamente vede spesso camminare davanti a sé, con le sue preghiere che salgono fin lassù per poi andare più in alto (don Gastone).

Ti parlerebbe,... ma non può farlo: l'unico modo per farsi sentire sono le campane.

Sta a noi sentirle e aprire il nostro cuore e con esse imparare a capire: ci racconterà di tutte le sue storie nascoste, perché ogni suono che esce dalle campane è come lacrima di gioia o di dolore, come un respiro che dona la vita.

Da lassù c'è un rintocco per tutti noi.



FALEGNAMERIA
BARCO
DAL 1934

- Mobili e arredi su misura
- Cucine e soggiorni
- Strutture e mobili da giardino
- Serramenti e balconi
- Porte e portoni
- Scale e ringhiere
- Installatori certificati *PosaClima*:
il sistema di posa dei serramenti ad alta efficienza energetica



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli



Mountain bike



City bike

Alle biciclette prive dei dispositivi di equipaggiamento
(luci, campanello, rifrangenti sui pedali, eccetera)
è vietato circolare sulle strade pubbliche

Art. 68 del Codice della strada

COVID 19

Il mio soggiorno al San Bortolo

di Francesco Cavinato

Da qualche giorno sono avvolto da un profondo malessere: Il 18 Marzo mi stendo a letto per riposare, non trovando sollievo invito mia moglie Antonietta a telefonare al nostro medico di famiglia dott. Matteo Tecchio, che non è raggiungibile. Le consiglio di chiamare il dott. Carlo Paganini, titolare della farmacia di Santa Maria, nostro amico, per chiedergli se poteva darle una iniezione o qualcosa per farmi star meglio.

Sentita la richiesta, lui chiede chiarimenti, vuole parlarmi, mi saluta e dal mio respiro si allarma, consiglia di chiamare il 118. Antonietta senza indugio esegue prontamente.

Le rispondono che le ambulanze sono tutte impegnate: preoccupata insiste, prendono il nome e ci invitano a raggiungere il Pronto Soccorso con mezzi propri.

Lei e mio figlio Carlo prendono la macchina e senza perdere un minuto partiamo.

Questo particolare non lo ricordo, ho solo presente che al Pronto Soccorso Carlo mi prese per la vita e mi fece scendere dalla macchina.

Avendo precedentemente preso il nome, ci stavano aspettando; subito visita preliminare al triage e sentenza: colpito dal Covid 19, virus subdolo e malefico che come abbiamo capito in seguito ha colpito il mondo intero. Vengo ricoverato, i miei famigliari a casa.

Semincosciente, accenno un debole saluto con la mano a Carlo e a mia moglie Antonietta, l'angoscia mi prende e le lacrime mi allagano il viso. Su una barella sospinta da non so chi, preceduto da una infermiera, ci infiliamo in un tunnel semibuio sotto l'ospedale, neanche sapevo esistesse. Nello stato in cui mi trovavo ebbi l'impressione che mi stessero portando in discarica.

Proseguendo intravedo delle porte colorate, mi sento assicurato.

Non ho cognizione di quello che mi stesse accadendo, nessun dialogo, probabilmente ero già semincosciente. Sono stato ricoverato agli infettivi, di questo periodo non ricordo nulla, in seguito avrò modo di avere qualche informazione.

Successivamente vengo trasferito in terapia intensiva e per intubarli, cosa terribile, mi tenevano in tre; non riuscendoci, mi hanno sedato e curato al meglio.

Quando sei sedato è come tu fossi morto, non percepisci emozioni o dolori.

Quanto sia durato il periodo non ho idea, mi dicono sette giorni.

Quando inizia il risveglio, iniziano gli incubi; gli incubi non sono dolorosi ma a volte possono essere spaventosi. Penso sia stato un periodo molto emozionante e il più ricco di storie da raccontare. Mi trovavo in una tinozza, legato mani e piedi, giravo vorticosamente mentre una lampada a luci psichedeliche emetteva dei raggi sottilissimi come spilli direttamente sul mio viso e sui miei occhi.

Nello stordimento capisco che arriva qualcuno, è mio cognato Antonio Berto, tenente colonnello dei cacciatori delle Alpi, accolto da applausi per avere individuato due centri abusivi per la cura del virus e, armi alla mano, distrutti.

Rinvengo parzialmente e raccomando a mio cognato di riprendere la ricerca perché sono quei centri abusivi che fanno stare male i ricoverati.

Non faccio in tempo a finire la raccomandazione che la tinozza torna a girare e il mio grido: - Nooo...si perde nel vuoto infinito.

Rinvenuto, mi trovo accanto un fisioterapista che mi parla tenendomi una mano e mi raccomanda di stare calmo:

- Siamo all'ospedale, lo sa che siamo all'ospedale e la stiamo curando perché si è ammalato gravemente?

Sono avvolto da uno stordimento generale, impigliato in una situazione senza uscita, lo sconforto è al massimo, lo esorto ad uccidimi...

- Non posso farlo, sono un medico.

Io insistito: - Uccidimi lo stesso, che te frega !!!

Lui paziente: - A casa non ha nessuno che lo attende?

- Sì, mia moglie e i miei figli.

- Non li vuole rivedere? Facciamo così, io domani mattina la vengo a prendere e la porto via.

Insisto: - Sono sicuro?

Mi conferma e se ne va.

Io rimango in tensione, sveglio e vigile tutta la notte, attendendo il suo ritorno.

Arriva, mi rilasso e parto con lui verso Chiampo per bere l'acqua del Santuario della Madonna di Lourdes.

Arrivati, la sento scorrere, non la vedo e non me ne danno nonostante le mie suppliche.

Scusate, ritorno alla notte insonne quando il fisioterapista mi promise che sarebbe tornato a prendermi la mattina successiva.

Questo è stato il momento di svolta: o cadevo nell'infinito o tornavo alla vita.

Non dimenticando la Madonna, sempre presente, le preghiere di quanti mi conoscono, faccio il nome del fisioterapista: MARCELLO.

Lui ha contribuito, con la sua amorevole calma, a tenermi qua.

Superata questa fase, vengo trasferito al reparto di Pneumologia, lì sono accolto da due infermiere e un infermiere. Chiedo loro chi fossero e da dove provenissero.

L'infermiere risponde di conoscermi, essendo di Camisano, precisamente di Rampazzo, e si chiamava Rosangelo detto ROX. Sempre presente, mi sono chiesto quando andasse a casa.

Rivolgo la domanda ad un'infermiera. Mi risponde: - E' bravo, sempre disponibile. Trascorsi alcuni giorni, assicurato dalla sua presenza, vengo nuovamente trasferito: mi sento a disagio, perdo il mio contatto sicuro.

Rox mi tranquillizza, mi informa che sto migliorando:

- La trasferiscono agli infettivi e poi a casa.

Ritornato al reparto che mi aveva accolto semincosciente, incontro persone incredibilmente speciali che sanno consolare, confortare e assistere amorevolmente giorno e notte.

Compio gli anni, ho l'onore di essere festeggiato, pasticcini e coro con tanti auguri, Francesco, da tutte le infermiere.

Dopo essere stato a letto sei settimane non ho più muscoli, le gambe sembrano quelle di Pinocchio, due bastoncini di legno.

Arriva MORENO, il fisioterapista che mi ha rimesso in piedi con pazienza e determinazione tenendomi energicamente per mano per compiere i primi passi.

Questa tragedia ha sconvolto la mia famiglia, in particolare mia moglie, anche lei colpita dal virus, per fortuna in forma più leggera e curata a casa. Ha vissuto un periodo terribile, io all'ospedale in grande incertezza, lei in quarantena, obbligata a non incontrare nessuno, per fortuna in parte confortata giornalmente sul decorso della mia malattia da una persona speciale, che voglio nominare e ringraziare per le continue informazioni: il prima-



rio di Pneumologia professore GIUSEPPE IDOTTA, persona colta e umana.

Ora sono a casa, mi devo riprendere da una forte debolezza. Mi è stata concessa una seconda opportunità di vita, spero di onorarla in solidarietà e rispetto del prossimo.

Ringrazio la sanità del San Bortolo, medici infermieri e tutte le persone speciali che mi hanno amorevolmente assistito e dei quali purtroppo ricordo solo i loro occhi.

Un grazie speciale a parenti, amici e conoscenti che in questo frangente mi sono stati vicini.

Rivolgo un pensiero particolare a quella signora che ha acceso una candela per me.

A tutti un abbraccio caloroso e fraterno.

N.B. Ho fatto esporre in negozio un cartello per invitare tutti gli operatori del San Bortolo che mi hanno seguito di farsi riconoscere: vorrei ringraziarli personalmente.



Nota del Direttore Editoriale

Il nostro caro collaboratore Francesco Cavinato ci aveva consegnato il suo prezioso scritto nel mese di Giugno, quando sembrava completamente ristabilito dalla malattia.

Nel mese di Agosto il Covid19 ha completato il suo lavoro e il giorno 19 Francesco è deceduto.

A lui il nostro grato ricordo, ai suoi famigliari la nostra affettuosa vicinanza.

Ritorno alla vita

Rivedo i campi di fieno seccare, e quelli di grano cresciuti,
la siepe di gelsomino dal profumo stordente.

Il grande salice si vede che quest'anno non è stato potato,
pure il roseto è già tutto fiorito.

Ritrovo il cane che abbaia dalla vecchia cancellata di ferro
e il gatto rosso che cammina sopra il muretto miagolando,
quasi fossero contenti di rivedermi.

Mi accorgo ora che le anatre che son tornate nel fosso
han già i piccoli dietro...com'è passato il tempo!

Le malerbe, lasciate lì, hanno invaso il ciglio della strada
e l'edera ha fatto suo il palo della luce.

Anche nel cielo le nuvole paion più belle.

Gli orti più curati son rigogliosi e belli a vedersi.

I giardini sembrano avere più fiori...

o forse son io che non li vedevo da un po'.

Le strade di nuovo trafficcate per riprendere a fare cose ferme da mesi.

Nel frattempo la sera è diventata più lunga,

si sta bene fuori a respirare di nuovo.

Si cammina, si corre, ci si ferma a distanza, si chiacchiera un po'.

Domani si ricomincia...si riparte...

Che sto Covid non torni mai più...

E chissà che possa darti quel bacio che aspetti anche tu!

Ritornaremo

Ritornaremo
ad uscire la sera col vestito della festa,
quello bello comprato per la sognata primavera.

A sorridere, mettere via la mascherina
e allo specchio darci un dito di rossetto.

Ritornaremo
a camminare, chiacchierando mano nella mano,
con il nostro amore che quando era lontano
me lo diceva che non muore.

Ritornaremo
a guardare il mare dal finestrino
emozionate come bambine l'ultimo giorno di scuola
ma quella vera,

quello in cui saluti la maestra
mentre scende una lacrima e te ne vai.

Ritornaremo
a ballare in piazza o a mangiare una pizza
o prendere la pioggia strette sotto un unico ombrello,
felici come non mai della nostra libertà.

di Mariangela Silvello

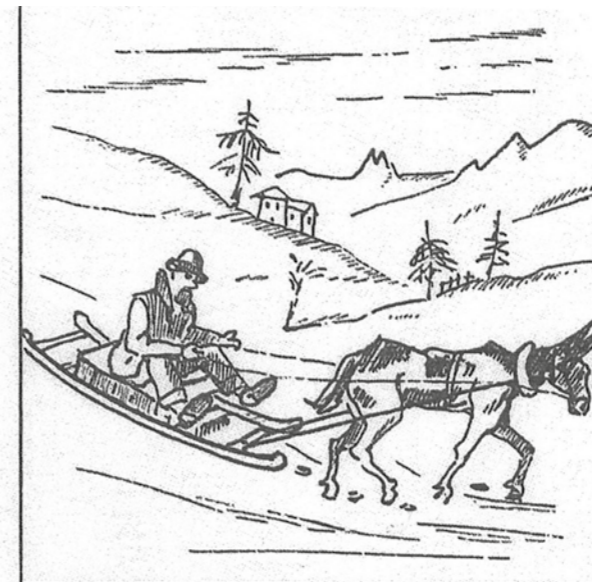


IL PERSONAGGIO

Il dr. Giovanni Alberton, medico condotto di Seren del Grappa e San Pietro in Gu.

Il dr. G. Alberton, primogenito di 9 fratelli, nasce a Pove del Grappa (VI) il 25.8.1893, studia Medicina a Padova e appena laureato viene arruolato come ufficiale medico ed inviato ad operare sul fronte del Carso; poi, dopo Caporetto, sul Monte Grappa. Alla fine del conflitto, dopo essersi sposato il 28.1.1921 a PD con Lisa Guidi, nell'estate dello stesso anno prende servizio come medico condotto a Seren del Grappa, nel Feltrino, dove opererà fino al 1924, per venire poi a San Pietro in Gu, sempre come medico condotto, fino al 19.2.1953 quando morirà di infarto, mentre guidava la sua Fiat "Giardinetta", una 500 con 5 porte in legno e le frecce che si aprivano sporgendo a 90° lampeggiando...

I tre anni di Seren sono pochi in confronto ai 30 di SPG, tuttavia per tutto quel tempo egli mantenne dei costanti rapporti con quel piccolo comune di montagna dove aveva scoperto un'acqua talmente salutare che lui stesso ebbe a denominarla Soteria (dal greco antico: salvezza, salute) e secondo le sue ricerche, tale da migliorare così tanto lo stato di salute dei Serenesi, che gli si ridussero i clienti...



Disegni tratti dall'opuscolo del dottor Alberton

Ciò, unitamente al rigido clima invernale, che consentiva le visite a domicilio solo a piedi o con una slitta trainata da un "ronzino" e alla lontananza da ospedali importanti, rese allettante SPG dove lo attendeva: "una palazzina nuova di sana pianta al centro di un comodissimo paese, disteso fra ubertose e feconde campagne: facile l'esercizio



della professione, per niente faticoso, una popolazione mite, vicino a centri ospedalieri importanti, più facile e meno dispendiosa l'istruzione dei figli, forse migliore reddito..." Così scriveva nel suo libro: "La fonte Soteria o della Salvezza - Confidenze di un medico" nel 1937.

Della sua vita e del suo operato a SPG restano pochissimi documenti e scarse testimonianze: buon medico, di cui però i bambini avevano paura per le punture con ago grosso, sciroppi sgradevoli, purganti drastici come la senna e ... il famoso olio di ricino!

Così ci racconta l'ing. L. Sovilla.

Ebbe 5 figli: il primogenito, Giann'Antonio, detto Nino, nato nel 1921 e quindi quasi coetaneo di mio padre, Napoleone detto Napo Grazioli classe 1920, di cui fu amico e compagno di studi a Padova. Entrambi poi iniziarono a lavorare nel Feltrino: mio padre in Ospedale e Nino prima in condotta



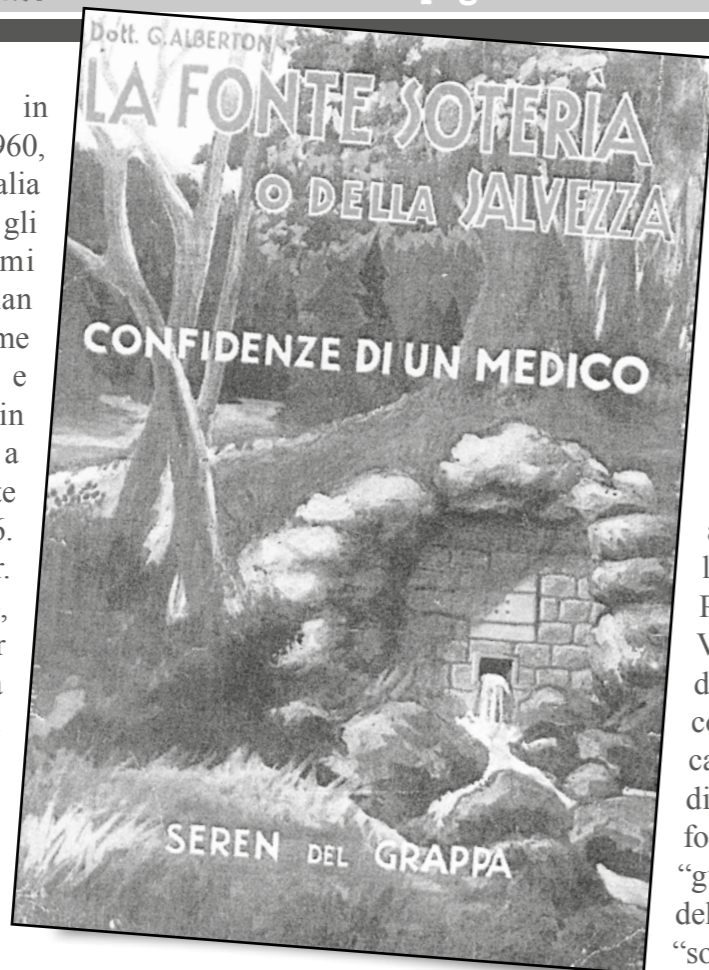


a Fonzaso e poi in manicomio, fino al 1960, dove fu l'unico in Italia in grado di leggere gli elettroencefalogrammi col prof. Hrair Terzian di VR, infine come neuropsichiatra e direttore sanitario in Casa di cura Bellati a Feltre fino alla morte avvenuta nel 1986. Altro figlio del dr. Alberton fu Alberto, deceduto nel 1938 per caduta dalla bicicletta e poi le figlie Rosina e Franca, che si sposò a SPG con Alberto Bortolaso: si trasferirono in seguito in Cile, dove per breve tempo andò anche Nino, ma lo misero a

fare il mandriano e...preferì tornare a casa, come ci racconta la sig.ra Maria Cortese che ha sposato il cugino di Alberto, Mario. In ultimo nacque Giorgio, che andò a lavorare alla Perugina.

Scarne notizie anche dal libro di B. Gramola (San Pietro in Gu, del 25.4.2004): redisse il certificato di morte dei giovani partigiani Sisto Meneghetti, ucciso dai tedeschi in via Gò la sera del 28 aprile, di Luigi Domenico Maino e di Giovanni Battista Meneghetti, uccisi alle 23 nello stesso luogo. Infine nel gennaio 1946 la nuova Giunta comunale, nel periodo delle "epurazioni" per i simpatizzanti del vecchio regime, sospendeva cautelativamente dal servizio il dr Alberton per "un fatto di carattere politico" accaduto nel periodo di aspettativa che egli aveva chiesto ancora il 2.7.1945 per "motivi di salute"; ma con delibera della Giunta del 5.12.1947, egli fu reintegrato in servizio.

Molto più interessanti e documentate sono invece le notizie sulle sue iniziative espletate durante il breve periodo in cui operò in quel di Seren del Grappa: infatti, oltre al libro succitato, egli scrisse varie lettere da SPG nel 1937 - XVII Imp. e 1938 al cav. Antonio Bassani, Podestà di Seren del Grappa, "una relazione sull'azione farmacoterapeutica dell'acqua Soteria", scritta a SPG il 3.3.1938, con allegate le lettere di ringraziamento di Mussolini e del Re, cui



aveva inviato il suo libro, pervenutegli tramite il Commissario prefettizio di SPG, dr. Giuseppe Biamonti.

In questi documenti si narra come, nei tre anni trascorsi a Seren, dopo l'inaugurazione di questa Fonte, in realtà nuovo acquedotto comunale derivante dalla unione delle acque di due diverse sorgenti, la sorgente Valscura e la Pissàor poste dirimpetto in Val Carbonaia, in una vasca di accumulo per essere poi condotta alla fontana ed alle case del paese, le condizioni di salute degli abitanti fossero molto migliorate con: "guarigioni insperate che hanno del miracoloso", scriveva, "soprattutto per il contenuto di calcio facilmente assorbibile"

generando una "vera e propria pandemia di benessere generale"! Infatti rilevò "miglioramenti eclatanti" nei soldati reduci ammalati di malaria; "miglioramenti sensibili delle malattie renali e degli alcoolisti cronici"; "non si avevano più casi di diabete"; in pochi anni scompariva completamente a Seren la Tuberculosis e gli ipertesi, i nefritici, gli uremici, le polmoniti, le bronchiti e le pleuriti, il rachitismo". E ancora: "arteriosclerosi grave, congestione epatica, magrezza, nevropatia, albuminurie postinfettive". Ed infine: "determinando in un rilevante numero di bimbi, una crescita ed uno sviluppo clinicamente perfetti, una immunità assoluta ad ammalare o contagiarsi di malattie croniche..."

Perciò, oltre ad attenta osservazione clinica ed epidemiologica, promosse vari prelievi, analisi e studi chimici di quest'acqua da parte di vari Enti fino a farla decretare nel 1937 come Acqua Minerale. Gli studi analitici proseguirono nel 1942/43 dal prof. Mascherpa dell'Università di Pavia e nel 1955 due Serenesi impiantarono lo stabilimento "La Serenella", per produrre acqua di seltz e varie bevande gasate: spuma, chinotto, aranciata e cedrata. Nel 1985 l'attività cessò, ma da allora, specie nei fine settimana, si vedono file di auto, provenienti dal Feltrino, ma anche da fuori provincia, che attendono di riempirsi le taniche, in località Narcisa bassa,

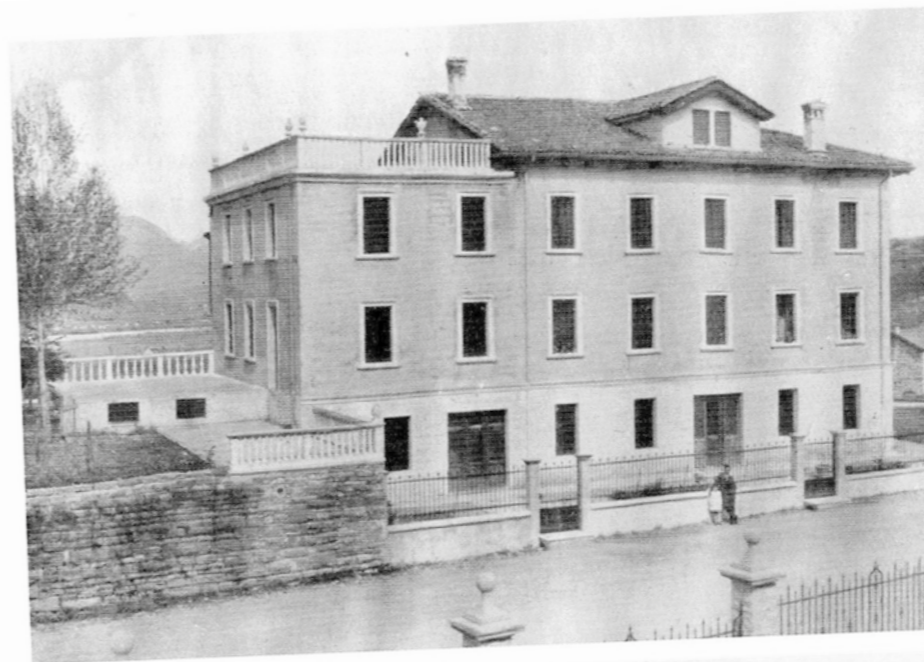


Foto tratte dall'opuscolo del dottor Alberton, con la pensione Soteria, costruita tra il 1926 e il 1936, e la famiglia del medico in posa nel cortile interno della pensione. Anni '30.

dalla fontanella di troppo pieno della vasca d'accumulo sottostante.

Per inciso, nei 20 anni in cui ho seguito professionalmente le acque potabili del Feltrino, si fecero vari prelievi ed analisi di quest'acqua, molto simile per composizione chimica alle altre acque della zona e con, talora, un inquinamento batteriologico, per cui fu fatto installare un debatterizzatore a valle della vasca di accumulo in loc. Pietena.

Ma torniamo al dr Alberton e a SPG. Egli, arrivato qui, mantenne sempre i contatti con Seren, dove aveva iniziato a costruirsi una grande casa nel 1926 e terminato 10 anni dopo: in realtà era una

specie di casa di cura, da lui denominata Soteria, come l'acqua, per persone che volevano sottoporsi a cure idropiniche, per villeggianti, ospiti e per la sua famiglia. La Soteria fu gestita dalla fam. Alberton fino al 1965, poi ceduta a privati e, nel 1980 acquistata dall'Ente morale Associazione Soteria che la gestisce tutt'ora come Casa di Riposo.

Fra le persone di SPG che vi soggiornarono, ricordo la sig.ra Aguggiaro, moglie del segretario comunale con i due figlioletti: lei, nel 1935, guarì di calcolosi renale dx ed i suoi due bambini dalla bronchite che li affliggeva ogni inverno e la sig.ra Dalle Carbonare in Cortese che nel 1940/41 soggiornò alla Soteria e guarì della pleurite di cui soffriva. Infine, a Villa Alberton - Soteria, soggiornarono alcune estati i Grazioli, amici di famiglia, fra cui mia nonna Liseta, i miei zii Sergio e Mirco e mia zia Angiola che mi raccontò di una domenica in cui

andò a trovarli mio nonno Menego e salirono sul monte Santo, molto ripido, portandosi con gran fatica, un'anguria che piaceva molto a mio nonno. Sennonchè, arrivati in cresta, nel tirare fuori l'anguria dallo zaino, questa sfuggì dalle mani dei miei zii e cominciò a rotolare a valle... sfracellandosi in mille pezzi, fra la costernazione di mia nonna e...gli impropri di Menego!

Domenico Grazioli Jr
do.grazioli@gmail.com
Cesiomaggiore, 14.11.2020

POESIE



Lacrima

Lacrima, tu per prima senti l'emozione,
poi piano piano scendi, un po' oleosa,
bagnando quel piccolo sentiero,
trasformandolo in una minuscola sorgente,
che trasmette in quell'occasione
un momento bello, gioioso, irripetibile.
Scendi, scendi, scendi ancora, non stancarti,
vorrei non asciugarti mai,
per poterne attingere una piccola quantità
e miscelarla con la "lacrima amara" che
arriva tante volte, senza bussare
e che ci trova quasi sempre impreparati, ma fiduciosi
perché sappiamo che...!
L'unione fa la forza e se c'è la forza,
a seguirla c'è sempre la speranza.

L'attesa

Nostalgia di luci,
di cuori disponibili a dare il meglio di sé,
di bambini che con la loro innocenza
sanno cantare nenie natalizie,
di nonni che seduti vicino al focolare,
raccontano le storie della loro infanzia.

Che bello frenare un po' la corsa che stiamo seguendo,
per godere il tempo che stiamo vivendo.

Quel bambino che stiamo aspettando
vuole farci capire che...!
Amore, perdono e gioia
sono perle preziose
che nelle nostre tasche devono abbondare.

Vieni, vieni bambino,
perché abbiamo bisogno di Te.



Bertilla Valente in Donà



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLE

L.F. Memoli



Di notte e nelle gallerie
chi va in bici deve indossare
il giubbotto o le bretelle
retroreflettenti
ad alta visibilità



Art.182/9-bis del Codice della Strada



IL MIO ALLEATO CONTRO I DOLORI

Si chiama ANTIDOLOR® e da quando lo uso sono tornata a sorridere alla vita.

È semplice da usare e posso combattere i dolori a casa mia con regolarità e senza stress.



PROVALO GRATIS ANCHE TU!

Scopri tutti i benefici della Magnetoterapia con un dispositivo certificato che agisce sui dolori comodamente a casa.

CHIAMA SUBITO
049 9431144

Richiedi 10 giorni di prova gratuita!



amel
ogni giorno per la salute



800 316445 | info@amelmedical.com | amelmedical.com

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Questa terapia è vietata ai portatori di pace-maker e sconsigliata alle donne in gravidanza, ai portatori di protesi elettriche e/o acustiche. Non effettuare questa terapia contemporaneamente a TENS e/o HOLTER. Autorizzazione alla pubblicità del 04/10/2018 Ministero della Salute.

IL RACCONTO

Dolce tentazione

di **Bianca Perosa**
(da una storia vera)

Cena magnifica, non c'è che dire. Siamo tutti sazi e qualcuno anche un po' brillo. Si sente che il tono delle voci attorno al tavolo è salito di qualche decibel mentre quello della conversazione si è abbassato di livello. Direi che si è fatto un tantino sboccato. Le risate si susseguono da un capo all'altro del tavolo.

Mafalda, conosciuta quella sera stessa e seduta accanto a me, muore dalla voglia di raccontarmi un fatto che le era accaduto da bambina. Adesso è una signora sulla settantina energica e vitale. Il vestito di seta turchese conferisce una luce particolare ai suoi occhi verdi contornati da piccole rughe, segno di una donna che ama ridere e pure far sorridere gli altri. Era nata in una famiglia della bassa campagna vicentina, mi

Carpenteria

VANZAN^{snc}

di Vanzan Angelo & C.

35010 SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Monte Pasubio, 17
Tel. 049 5991234



racconta. I suoi erano gente semplice, contadini, che l'avevano fatta studiare solo fino alla quinta elementare. In compenso aveva trovato una maestra che le aveva fatto amare la lettura e tuttora era una lettrice vorace, soprattutto di triller e romanzi storici. Durante l'infanzia le uniche uscite erano solo per andare in chiesa o in visita ai parenti, nonni, zii e cugini. Le zie materne la accoglievano festosamente e lei era inesorabilmente costretta a sbacucchiare guance flosce e rugose odorose di cipria, e finendo puntualmente avvinghiata dalle loro braccia. D'estate il sentore acido di ascelle poco lavate le invadeva le narici a tal punto che perfino i biscotti secchi che le offrivano sembravano impregnati di quell'odore.

E quando arrivava, piuttosto di rado a dire il vero, un cioccolatino aveva irrimediabilmente un vago sentore di naftalina. Purtroppo le anziane zie avevano l'abitudine di conservarli nel primo cassetto del comò in camera da letto. Nel secondo c'erano le magliette della salute, quelle di lana color sabbia che senza la naftalina avrebbero potuto tarmarsi.

Quella volta era in programma una visita speciale. Sarebbe stata ospite degli zii paterni che vivevano in città. L'avrebbero ospitata tre giorni per fare compagnia alle cugine, più piccole di lei, mentre gli adulti lavoravano nel laboratorio di pasticceria annesso all'abitazione. Era un periodo di grande lavoro per via dei rinfreschi da preparare per matrimoni, battesimi e prime comunioni.

Se la ricordava la sua Prima Comunione. Lei, come le altre bambine vestite come piccole spose, portava un vestito di tulle bianco con corpetto ricamato, ereditato da una cugina più grande. In testa un cerchietto decorato con una coroncina di fiori. I maschietti invece sembravano impalati nei loro completi scuri con pantaloni lunghi e giacchetta abbinata. Per qualcuno erano i primi calzoni lunghi.

All'uscita dalla chiesa le suore avevano preparato "il rinfresco".

Un grande pentolone di cioccolata calda che veniva versata nelle scodelle per tutti i bambini. In abbinamento biscotti "zuppa" che non riuscivano però ad inzupparsi in quella brodosità

ricca più di farina e latte che non di zucchero e cacao.

Quella domenica mattina il laboratorio era in gran fermento, bisognava gestire le consegne con orari ben stabiliti e tenere lontane le bambine piccole e i due gatti di casa che già avevano tentato di salire sul bancone di lavoro. Mafalda, ritenuta sicuramente affidabile, era stata incaricata della sorveglianza delle paste già predisposte sui vassoi per la consegna successiva. Partiti gli zii con il primo carico si era ritrovata da sola nel laboratorio ad ammirare quei capolavori di pasticceria che sprigionavano profumo di vaniglia, burro, cioccolato, caramello...

La tentazione era forte: come resistere al richiamo di tanto ben di Dio che in vita sua non aveva mai finora assaggiato? Probabilmente gli zii le avrebbero offerto una pasta alla fine del pranzo domenicale, un bigné, un cannolo alla crema... Non riusciva a resistere alla tentazione, non poteva aspettare. Sceglierne una e mangiarsela a piccoli bocconi? E come si sarebbe giustificata poi con gli zii? Colpa dei gatti? Prese una decisione che le sembrò geniale: avrebbe assaggiato un pezzetto di qua e un pezzetto di là. Nessuno se ne sarebbe accorto. Cominciò con una ciliegina candita, ne mangiò metà e ripose l'altro pezzetto sulla sommità del dolcetto. La panna sopra alle tortine di cioccolato? Ne prese una ditata badando bene a non sporcare il



vassoio. Le pastefrolle alle mandorle? Bastava prendere una mandorla di qua e una di là. E così via... Guardò e riguardò i vassoi soddisfatta di se stessa, convinta di aver fatto un piccolo capolavoro...nessuno se ne sarebbe accorto! Quando gli zii tornarono per il secondo giro di consegna lanciarono un urlo vedendo il misfatto. Le paste, perfette agli occhi di Mafalda, erano impresentabili agli occhi degli adulti che dovettero rimediare andando ad acquistarne delle altre presso un vicino laboratorio.

– Ma come si fa a lasciare da sola come custode una bambina che in vita sua non aveva mai potuto prima d'ora assaggiare simili prelibatezze? -

E la sua sonora risata spazza via quella sensazione di inquietudine che mi aveva accompagnato nell'ascoltare il suo racconto.



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA
Francesco Memoli





**E' VIETATO AI PEDONI
ATTRAVERSARE LA STRADA
DALLA PARTE ANTERIORE
DEGLI AUTOBUS E DEI TRAM**

Art.190, comma 6, del Codice della strada



Una mattina come tante

di Annamaria Freato

Basta aver voglia di camminare per capire quanto è largo questo paese. In che senso vien da chiederci. Nel senso che una come me non riesce a percorrerlo tutto in una volta. Meglio così, mi dico, così un giorno vado di qua e un altro di là. Ma lo posso fare perché ci sono i marciapiedi!

Ecco, questa mattina sono uscita con questo pensiero: i marciapiedi e, già che ci siamo, le piste ciclabili. A parte la ovvia differenza che sul primo ci si cammina solo e sul secondo ci si va anche con la bici, c'è qualche altra differenza???

L'importante è che si possa camminare, penso. Sì, è così, siamo fatti per camminare e per muoverci. Comunque ora ce lo ricordano tutti: camminare almeno 7000 passi o mezz'ora tutti i giorni. Oppure è necessario anche di più, non lo so... Comunque per me l'importante è muoversi, possibilmente all'aria aperta, oppure andare in bici, non in cyclette. Non è la stessa cosa. Vuoi mettere l'aria fresca sul viso, il sole, l'ombra, i rumori, le foglie...

Preso da tutte queste riflessioni decido: oggi vado a sud. Ah, c'è un motivo sotto sotto, non amo fare lo stesso percorso. Il mio percorso, sia pur breve, deve essere ad anello. Chissà perché e chissà cosa fanno gli altri, mi chiedo.

Cammino spesso con mio marito ma mi piace camminare anche da sola e osservare. Noto le stagioni che cambiano, le rive dei fossi con la loro vegetazione e gli animali: in estate vedo le libellule blu e i gerridi camminare a pelo d'acqua o le gallinelle nere che si spaventano e corrono sulla riva.

Ma, visto che io adoro i giardini, mi godo anche la vista dei giardini degli altri e cerco di coglierne le scelte, gli accostamenti, il variare delle fioriture. Quante cose si possono dedurre da un giardino, anche la personalità di chi ci abita.

Ma camminare fa incontrare anche le persone; alcune, più avanti con gli anni, sono sedute fuori al sole e si accontentano di un saluto; altri, più giovani, stanno facendo i lavori di riordino: ci sono sempre foglie da raccogliere o marciapiedi da pulire o rampicanti troppo esuberanti da ridurre. Rimane comunque il tempo per un saluto.

Facendo le mie consuete passeggiate incontro di solito ragazze in tenuta da trekking che

vanno spedite, alcune amiche che camminano e chiacchierano felici di avere qualche ora per stare insieme, pensionati che non vedono l'ora di fermarsi e scambiarsi un'opinione.

Una cosa a parte sono i proprietari dei cani che sono quasi sempre attenti al loro animale e premurosi quando ne incontrano un altro. Dico quasi sempre attenti, purtroppo.

Anch'io sono contenta di incontrare qualche conoscente per chiedere informazioni sulla famiglia o scambiare qualche consiglio sull'orto. Ho avuto un amico anziano che mi aspettava sempre per scambiare quattro parole e, se non mi vedeva per un po', era addirittura preoccupato. Con lui non ci siamo limitati a scambiarci consigli, siamo arrivati anche a scambiarci piantine, con grande piacere reciproco.

Mentre penso a tutto ciò vengo superata da due coppie che abitano nella mia zona e che sono per me irraggiungibili, podisticamente parlando.

Continuo la mia passeggiata e penso che è vero quello che ho letto riguardo ai giardini e messo in



pratica da grandi paesaggisti come il botanico Parolini, si quello dei giardini Parolini di Bassano del Grappa.

paesaggisticamente più interessanti. Così visto che ci sono faccio anch'io qualche foto con il mio telefonino.

Spero tanto che la nostra nuova amministrazione raccolga questa esigenza sentita da tanti. Più piste ciclabili, più attività all'aria aperta, più organizzazioni di gruppi che favoriscano questa semplice attività. Tutto questo renderebbe il paese più vissuto e più sicuro e renderebbe la vita delle persone più felice e sicuramente più sana.

Loro sostengono che un giardino si gode nella misura in cui è percorribile. Così dicasi per i paesi, penso io. Un paese si gode nella misura in cui ci sono piste ciclabili, non strade per carità, che lo attraversano. Piste ciclabili create magari nei punti





expert



**CAVINATO
CAMISANO**

expert





Esserci... è tutto!

Tel. 0444 610231 - 0444 411303
via Fermi 9, Camisano Vicentino (VI)



STORIA LOCALE

Attraverso un Beato, in viaggio nel Medioevo in un tempo di pellegrini, crociate, signorotti locali e Comuni

di Ugo Silvello

Nel 2021, a Fontaniva, verrà celebrato il Giubileo del Patrono del paese, a 800 anni dalla morte, il Beato Bertrando d'Orenga.

Questo Giubileo segue i due giubilei indetti nel 1821 e 1921, per il sesto e settimo centenario della data presunta di morte, avvenuta a Fontaniva, in pieno Medioevo, di questo pellegrino di origine tedesca, probabilmente diretto verso Roma.

Parliamo di un tempo, dopo il Mille e fino alla fine del Duecento, di grandi fermenti politici e religiosi. E' il tempo delle crociate, del rinnovamento religioso dovuto a figure come San Francesco e Sant'Antonio da Padova e della nascita delle democrazie medioevali con i liberi Comuni.

La storia di Bertrando, poi beato e patrono di Fontaniva, è quella di un pellegrino romeo, un pellegrino venuto, come tanti, si dice dal nord e diretto a Roma.

Sul Beato Bertrando han scritto gli storici dei secoli passati sulla scorta della prima descrizione che ne fece Giovanni da Nono, un giudice e uno storico, ai primi del Trecento.

Bertrando morì a Fontaniva in odore di santità e oggetto di grande venerazione da parte dei fontanivesi che già dopo circa 40 anni dalla sua morte gli avevano intitolato la chiesa del paese.

Il suo corpo fu traslato dal cimitero e posto in un'urna nel 1423 e inserita in un enorme sarcofago di pietra che divenne l'altare della chiesa e, dopo varie ricognizioni e spostamenti, ancora si trova nel duomo di Fontaniva.

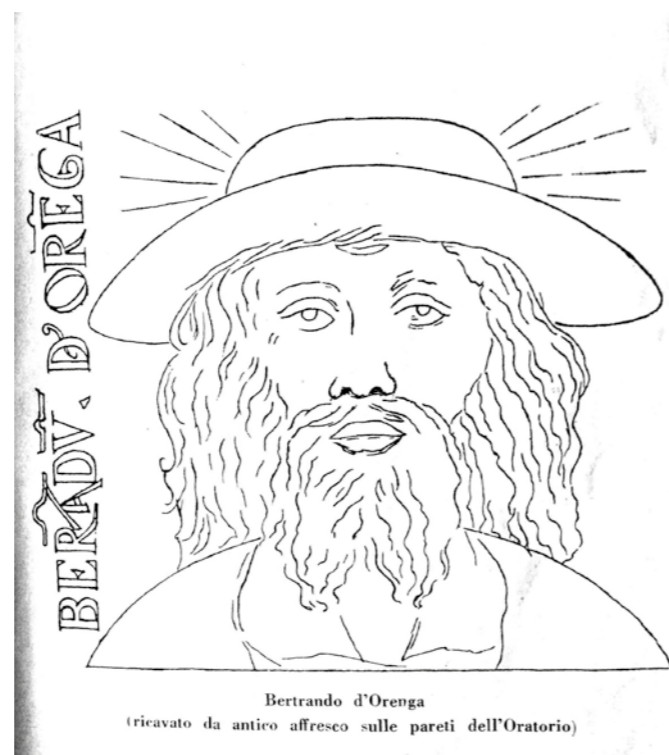
A Bertrando sono dedicate due sagre annuali, la prima domenica di marzo e la terza domenica di ottobre.

Il culto del Beato si è mantenuto ben vivo nei secoli. Oltre alla dedizione della chiesa che ancor oggi è nominata come chiesa di "Santa Maria e del Beato Bertrando", a questa figura di pellegrino son dedicati affreschi murali, pale d'altare, capitelli e statue, santini con preghiere, una via di Fontaniva e una di Cittadella, la farmacia comunale e anche una ditta di trasporti. Sul Beato Bertrando è stato scritto un libro nel 1943, a Lui è stata dedicata una tesi di laurea nel 1976 e la sua figura è stata studiata da storici sia dell'Ottocento e sia del Novecento e non ultimo, negli anni Novanta del secolo scorso, il parroco don Marcello Rossi al Patrono ha dedicato studi e molta attenzione.

Il progetto del Giubileo del 2021 prevede una serie di manifestazioni sia religiose sia storico-culturali promosse da un'apposita commissione presieduta dal Parroco Don Andrea Mazzon.

Un particolare ed inedito studio sarà compiuto sulle ossa dello scheletro, con i mezzi messi a disposizione dalla scienza odierna. In particolare è previsto di indagare lo scheletro per stabilire il tipo di corporatura, l'altezza, l'età, le cause della morte e le eventuali malattie sofferte.

Verrà effettuata anche l'analisi del DNA al fine di conoscere altre particolarità come il colore degli occhi e dei capelli e si spera l'area di



Bertrando d'Orenga
(tracavato da antico affresco sulle pareti dell'Oratorio)

provenienza. A questo si affiancherà il carbonio 14 per la conferma del periodo in cui è vissuto. Il C14 verrà effettuato anche sul legno dell'urna in cui è stato traslato nel 1423.

Queste indagini e ricostruzioni saranno compiute a cura del Museo antropologico dell'Università di Padova, direttore Nicola Carrara con il suo staff e dal dott. Luca Bezzi di Arc Team di Cles, Trento.

Con tali studi scientifici, le scarse e in parte incerte notizie storiche sul pellegrino Bertrando, potranno essere riccamente integrate e andranno a ravvivare l'interesse, mai del resto sopito, per questo Patrono della cittadina di Fontaniva.

La sua figura di straniero che percorse le vie di un'Europa divisa e frammentata in mille potentati e che egli attraversò in un cammino nel segno della fede, della solidarietà e dell'accoglienza ci appare oggi come segno di attualità e di occasione di forte riflessione.

Parrocchia, Comune e Associazioni concorreranno a celebrare il Giubileo per l'ottavo centenario della morte di questa affascinante figura di pellegrino a cui sta dedicando molta attenzione anche a livello diocesano il progetto "RomeaStrata", che ha lo scopo di riscoprire le antiche vie di pellegrinaggio dal Mar Baltico a Roma.

E' importante ricordare che l'occasione di questi studi sul Beato permette di rivisitare la poco conosciuta storia del nostro territorio nei primi secoli dopo il Mille. E' una storia sorprendente per la ricchezza dei fatti che



Giubileo del Beato Bertrando d'Orenga
Patrono di Fontaniva (1221-2021)

sono capitati: dai furibondi scontri durati secoli tra Vicenza e Padova per la questione delle acque della Brenta e del Bacchiglione, alla pace di Fontaniva del 1147, quasi ancora sconosciuta, promossa da un Papa e delegata al potente Patriarca di Aquileia; alle continue tensioni con edificazione di castelli e fortificazioni sulla

linea Grantorto, Carmignano e Fontaniva, confine "caldo" tra il comune di Vicenza e quello di Padova; all'avvento del sanguinoso periodo degli Ezzelini; alla decisione di Padova di presidiare pesantemente la zona con la fondazione nel 1220 di Cittadella per imporre il suo potere in zona fronteggiando Treviso e Vicenza e soprattutto per cercare di presidiare la Brenta e la sua navigazione, i passi ed i transiti di legname e pecore verso l'altipiano. Una occasione di studio che va collegata con quella recente della pubblicazione del libro "Il passato Presente" che narra, in sintesi la storia dei tredici paesi del cittadellese e piazzolese compreso San Pietro in Gu.





AMBIENTE E TERRITORIO

S.O.S. Surriscaldamento globale

di Piersilvio Brotto



Premetto: non sono uno scienziato, ma sono molto preoccupato per il futuro delle popolazioni della Terra, specialmente di quelle che vivono in terre rivierasche poco sopra il livello del mare.

Le previsioni degli esperti, infatti, parlano di un innalzamento progressivo del livello dei mari, come conseguenza di un surriscaldamento globale, a sua volta prodotto dall'effetto serra causato dall'aumento nell'atmosfera di gas, l'anidride carbonica (CO2) in particolare.

Il mio ragionamento è questo: l'anidride carbonica è prodotta dalla combustione di prodotti fossili come il carbone, il petrolio e i suoi derivati (anche la plastica), ma anche del legno e dei vegetali in genere, e dall'incenerimento dei rifiuti.

E' necessario perciò ridurre in modo sistematico e significativo la combustione di questi elementi e contemporaneamente fare la cattura e la "neutralizzazione" o la trasformazione dell'anidride carbonica. C'è chi fa questo lavoro in modo sistematico, continuativo ed efficace: le piante, i vegetali, cioè la natura. Occorre perciò un "riorientamento" di tutta l'umanità circa la deforestazione e il disboscamento della Terra.

Da alcuni secoli, infatti, specialmente dalla Rivoluzione industriale, l'uomo ha utilizzato per le sue industrie e per l'aumento dei consumi e del suo benessere (caldo nelle case) specialmente la legna, il carbone, il petrolio ed i suoi derivati.

Disboscando e cementificando, l'energia del sole (luce e calore) invece di essere trasformata, attraverso la fotosintesi clorofilliana, in sostanza organica a base di carbonio, rimane prigioniera nell'atmosfera della Terra: l'anidride carbonica stessa ed altri gas serra (ad esempio il metano) formano una specie di coltre che ostacola la dispersione del calore nello spazio.

Come conseguenza, la temperatura media negli ultimi due secoli, e specialmente negli ultimi decenni, è progressivamente salita, cambiando radicalmente gli scenari del clima per il prossimo futuro. Le tempeste tropicali saranno sempre più frequenti e violente anche alle nostre latitudini.

La tempesta Vaia lo ha dimostrato: bastano due ore per distruggere il lavoro di decenni!

Il gigantesco platano solitario a sud della ferrovia lungo una cavedagna tra via Biasiati e via Armedola.

In attesa che i Governanti e Responsabili a livello mondiale si lascino convincere dai calcoli matematici degli scienziati più che dal consenso di chi vive alla giornata, assumano le decisioni appropriate e le traducano realmente in atto, NOI possiamo e dobbiamo agire nel nostro piccolo, modificando fin da ora il nostro stile di vita e compiendo le azioni utili che sono alla nostra portata, anche se il nostro contributo alla soluzione del problema resterà infinitesimale. Per favorire la cattura della CO2 da parte dei vegetali e delle piante, riduciamo drasticamente la cementificazione e incrementiamo la piantumazione, ovunque sia possibile, nel nostro orto, nel nostro giardino, nei terreni marginali delle nostre aziende agricole, creando anche delle piccole oasi che diversificano e abbelliscono il territorio, senza, per altro, compromettere l'attività agricola.

Se a livello planetario si produrrà più legno, sarà bene prevedere un sempre maggiore suo utilizzo per la fabbricazione di case e di oggetti e per l'isolamento termico e sempre meno per la combustione, perché questa non fa che rigenerare la CO2.

In linea generale, sarà utile usare sempre più l'energia solare invece che il fossile (carbone e petrolio) per i trasporti, il funzionamento delle macchine, ecc, con l'utilizzo generalizzato di motori elettrici o ibridi in terra, in mare, nel cielo.

Anche nell'alimentazione, preferendo i vegetali alle carni, si potrà contribuire alla riduzione della CO2 e dei gas serra nell'atmosfera, ma il discorso sta diventando specialistico, più per esperti che per noi persone comuni.

E allora non rompiamoci la testa, ma facciamo da subito almeno quello che NOI possiamo fare, senza aspettare: piantiamo, piantiamo, piantiamo... Non dimentichiamo che un'insalata di fagioli, aglio, prezzemolo e pomodorini, magari del nostro orticello, condita con olio extravergine di oliva e aceto di vino, è molto più appetitosa e ricca di elementi essenziali per la nostra nutrizione che una bistecca, la cui produzione causa l'emissione di molta anidride carbonica e... metano (dalla pancia dei bovini)!

E che ne dite degli orti sociali attorno alle grandi città, che permettono anche ai "cittadini" di vivere a



Una maestosa quercia secolare lungo via Postumia Vecchia

contatto con la natura, di socializzare e di smaltire tossine?

La conversazione non è finita qui: mi aspetto che altri, più agguerriti di me, rinforzino le mie considerazioni o le contraddicano, con argomentazioni plausibili.

A presto, allora!



La rinascita ci sarà

di Sofia Giachin

Nel 1918, periodo d'epidemia dovuta alla febbre spagnola, mia nonna Carolina Zurlo si ammalò, ma nonostante le cure prestate da un medico austriaco che si trovava nel nostro paese occupato dall'esercito austroungarico, andò incontro al suo terribile destino. La povera nonna morì a soli trentacinque anni mentre il suo sposo, nonno Bortolo Giachin, si trovava in Austria prigioniero di guerra nel famigerato campo di concentramento di Mathausen. I nonni avevano sette figli piccoli che rimasero soli nella disperazione e nell'indigenza.

Il 1929, data storica per la crisi che sopraggiunse e che si protrasse per anni, i miei zii, che facevano i muratori, rimasero senza lavoro per cui decisero di emigrare. Mio padre, che in quel periodo si trovava a Reggio Calabria per il servizio militare, tornò a casa perché aveva contratto la malaria e per molto tempo questa malattia persistette. Ricordo ancora i flaconi di Chinino di Stato che andavamo ad acquistare in tabaccheria.

I miei zii partirono in cerca di fortuna senza soldi e senza passaporti. Il loro obiettivo era arrivare in Francia. Nelle loro condizioni non potevano passare la dogana, quindi arrivati alla frontiera si accinsero ad attraversare valichi e boschi sulle montagne. Con un po' di fortuna riuscirono e arrivarono ad Arles dove trovarono qualche lavoro per poter sopravvivere. Erano bravi ed esperti muratori ed in poco tempo, dimostrando le loro capacità furono assunti in cantieri importanti, con gli anni divennero imprenditori. Conobbero ragazze del posto e formarono le loro famiglie senza fare più ritorno in Patria se non per fare qualche visita a mio papà durante i periodi di ferie.

Nel 1940 scoppiò la seconda guerra mondiale, mio padre venne arruolato e mandato al fronte in Grecia. La crisi alimentare si rivelò subito quindi furono distribuite le tessere annonarie e le razioni di cibo ridotte al minimo, fortunatamente noi avevamo l'orto. Mia madre si rimboccò le maniche e con la vanga dissodò il terreno dell'orto e anche un pezzo di cortile perché doveva servire a farci sopravvivere. Seminaò mais e fagioli, piantò patate ed ortaggi mentre io imparavo a zappare e rincalzare le gambe del mais. Dopo il raccolto andavamo al mulino con la carriola

piena di chicchi per la macina, avremmo avuto così farina per fare la polenta e crusca per fare il pastone alle quattro galline che in cambio deponavano qualche uovo. Passammo cinque lunghi inverni al freddo perché anche la legna era razionata, nulla si buttava: coi i resti delle pannocchie mia mamma imbottiva dei sacchi di tela costruendo una specie di materasso, le piume di gallina le usava per fare i piumoni per l'inverno.

In cortile avevamo due vecchi, altissimi platani che con la loro ombra d'estate ci riparavano dalla calura, era un vero toccasana. Nelle ore più calde del pomeriggio, ospitavamo una coppia di "fusari" che avevano un bambino piccolo. I fusari arrivavano dalla montagna con le gerle sulle spalle colme di oggetti di legno intagliati dalle loro piante e venivano a venderli nei paesi di pianura. Il ricavato serviva loro per vivere, io ho ancora un mestolo in legno che tengo per ricordo.

In autunno i platani perdevano le foglie, le rastrelavamo e coprivamo le verze, il sedano, e i radicchi perché non gelassero.

Quando arrivava la mia bisnonna Pina per noi bimbi era sempre una festa. Lei ci portava un cartoccio di zucchero, anche quello era difficile poterlo avere. Allora mia mamma andava nel pollaio, prendeva qualche uovo e chiacchierando con nonna ci faceva lo zabaione. Adoravo quei momenti. Finalmente la guerra finì e con lei sparì anche il terrore per i bombardamenti e la paura dei soldati tedeschi che avevano occupato il paese. Era rimasta la crisi alimentare e i reduci di guerra non trovavano lavoro così molti emigrarono, alcuni uomini partirono soli, altri invece si portarono la famiglia. Le mete in quel periodo erano Brasile, Argentina, Australia.

Nella mia gioventù ho vissuto cose tristi come la guerra e la fame, poi negli anni arrivò un po' di benessere e la vita migliorò notevolmente, mi sposai e pian piano io e mio marito crescemmo la nostra famiglia. Anche ora c'è benessere, purtroppo però stiamo attraversando il devastante periodo dovuto all'epidemia del coronavirus che ha ucciso migliaia di persone. C'è in tutti la grande speranza che anche questa anomalia finisca.

Le "sentense" di Franco

Il comportamento è lo specchio nel quale ognuno rivela la propria immagine.

L'altrui fortuna è una corda al collo dell'invidioso. L'invidia, si sa, è una magagna sporca, che porta dritti dritti sulla forca.

La felicità non si compra, ma l'illusione della felicità sì, e nella nostra società viene venduta sotto mille forme diverse.

Se eliminassimo la bugia avremmo certo un mondo indubbiamente più puro ma anche più noioso.

Chi soffia nella polvere se ne riempie gli occhi.

Il dolore di certi eredi è grande, ma sarebbe maggiore se venissero a sapere che il loro defunto sta resuscitando.

L'uomo economico è il più ricco degli uomini, ma l'avarò è il più povero.



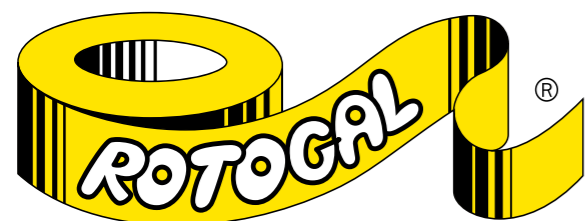
SICUREZZA STRADALE IN PILLOLA

Francesco Memoli



**In bicicletta
si procede in fila indiana,
tenendo strettamente la destra,
al massimo in due, ma solo nei
centri abitati, oppure quando uno
dei due è un bambino di età inferiore
ai dieci anni e procede alla dx dell'altro.**

(Art. 182 del Codice della Strada)



INDUSTRIA NASTRI ADESIVI

SAN PIETRO IN GU (PD)
Via Cavour, 68
Tel. +39 049 5991161
Fax +39 049 5992141
info@rotogal.net
www.rotogal.net



IDRO GARDEN

VENDITA E ASSISTENZA

MACCHINE DA GIARDINO ED IRRIGAZIONE

HONDA
Power
Equipment

shindaiwa **Jonsered**

RASAERBA AUTOMATICI
per ogni tipo di giardino!

WWW.IDROGARDEN.COM



S. Pietro in Gu (PD) - S.S. 53 Postumia - tel. 049 945 54 50
www.idrogarden.com

ABBIGLIAMENTO

LUCATELLO

UOMO - DONNA
INTIMO



Via Piave, 21
San Pietro in Gu (PD)



MOLINO FARINA

dal 1453

- *Farine di maranello e bianco perla
- *Farine speciali per pane, pasta e pizza
- *Emporio agrario
- *Prodotti per orti e giardini

Molino Farina Lanzè

Lanzè di Quinto Vicentino - Via Molino, 4 - Tel. 0444 356105 - molino.farina@virgilio.it

VESCOGIARETTA GROUP

Servizi amministrativi e contabili • Bandi e agevolazioni
Consulenza del lavoro • Consulenza Finanziaria

San Pietro in Gu (PD) • Via Vittorio Emanuele, 7

+39 0444 267432 • info@vescogiaretta.com
WWW.VESCOGIARETTA.COM



IL PERSONAGGIO

Giuseppe centrocampista sul campo e nella vita

di Guerrino Pilotto

Quando terminava il lavoro presso la Veronesi, da sempre esperto magazziniere, era solito prendere la bicicletta per fare un giro sulle nostre Prealpi. Quel giorno di fine aprile del 2009 aveva scelto come meta Cima Grappa. La salita della strada Cadorna non lascia molto respiro, ma Giuseppe l'aveva superata con facilità. In discesa però al ritorno aveva notato che, quando frenava, la mano destra non rispondeva come al solito alle sollecitazioni. Da quel giorno la sua vita non ha conosciuto più discese, ma solo salite.

Durante il mese di maggio la malattia dette altri segnali e si aggravò a metà giugno del 2009. In agosto partecipò al funerale della mamma Giovanna appoggiato ad un bastone di sostegno. La sentenza definitiva la ebbe solo il 13 ottobre dal reparto di Neurologia di Padova diretto dal dottor Soraru. La SLA (sclerosi laterale amiotrofica) è una malattia difficile da affrontare. Il solo nome mette paura. Ma Giuseppe la seppe accettare con molto coraggio e ancora oggi, a più di dieci anni di distanza, dimostra voglia di lottare. A mano a mano che le funzioni motorie e vitali del corpo gli venivano meno è stato supportato da mezzi tecnologici sanitari e il computer oculare gli ha permesso di comunicare con l'esterno e con gli amici. Dicono che questa malattia colpisca particolarmente gli sportivi e Giuseppe era uno sportivo. Gran tifoso della Juve e della Fides calcio nelle cui file ha gareggiato per quasi un ventennio, elemento efficace di squadre che hanno conquistato due promozioni : dalla terza alla seconda categoria a





metà degli anni Settanta, e dalla seconda alla prima, nel campionato 1983-84.

Un'altra grande fortuna per lui è stata quella di trovarsi in una famiglia che, fin dal primo momento, lo ha supportato. E ancora lo fanno i fratelli Mario, Fidenza e Giuliana.

Dal punto di vista sanitario ha poi trovato

due operatori esperti e umani: l'infermiere «pneumologo» Ettore Bizzotto e Vittoriano Bizzotto del nostro Distretto Sanitario.

Una cosa mi stupisce in Giuseppe: ogni volta che lo incontro mi lascia con un sorriso.

Dice la scienza che ci vogliono 72 muscoli per una smorfia di rabbia, solo 12 per allargare gli angoli della bocca al sorriso.

E Giuseppe, col suo sorriso, mi dice che sta lottando con coraggio per affrontare le difficoltà che la vita gli ha riservato. Bravo Giuseppe

CHE MALATTIA È LA SLA?

La Sclerosi Laterale Amiotrofica, conosciuta anche come malattia dei motoneuroni, è una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale, cellule che permettono i movimenti dei muscoli volontari.

La morte di queste cellule avviene gradualmente nel corso di mesi o anche anni. In tale arco di tempo i motoneuroni rimasti, almeno in parte, sostituiscono nelle proprie funzioni le cellule distrutte. E' una progressiva paralisi che però risparmia le funzioni cognitive, sensoriali, sessuali e dello sfintere.

La persona che ne è colpita si trova perfettamente cosciente, ma ingabbiata nel proprio corpo.

Generalmente si ammalano di SLA individui adulti di età superiore ai vent'anni, di entrambi i sessi, con maggior frequenza dopo i cinquant'anni.

In Italia si manifestano in media tre nuovi casi di SLA al giorno e si contano circa sei ammalati ogni centomila abitanti.

(Fonte: www.aisla.it)



Metà degli anni '70. Prima promozione della Fides, dalla terza alla seconda categoria.

P ROVERBI DE CASA NOSTRA

Se sa coelo che se assa e non se sa coelo che se cata.

Marso dale ore el gh'in fa de ogni colore.

All'osteria ghe vago, ma co ghe son ghe stago.

La piegora xe benedetta nel culo e maledetta ne la boca.

El gnaro xe de chi lo cata, i schiti de chi li vole, e i osei de chi li tole.

Pan, vin, sopressa e allegria tien viva la compagnia.

Donne e scale, mai voltarghe le spale.

Freddo e fame fa un brutto pelame.

El sorgo dixè: semename ciaro se te voi portarme via con el caro.

Carta e musso porta tutto.

Scarpe e capelo, gnanca de to fradelo.

Quando che l'omo xe pien de vin el te parla anca in latin.

Verze e fasoi sbrega i nisoi.

Tutti nasse pianzendo, nessun more ridendo.

Tre cose ghe vol par farse siori: robar, catar o ereditar.

Un marinaio par dove ch'el passa morosa lassa.

A sto mondo ghe xe chi che la ghe piase cota e chi la ghe piase crua.

Pan padoan, vini vicentini, trippe trevisane e donne veneziane.

In amore nasse coraio se te magni del formaio.

Meio ceo e ben compio che grande insiminò.

di Giovanni Allegro

LA FIABA ILLUSTRATA

La statua di don Bosco

Il vecchio prete da alcuni anni era molto triste. Nella sua piccola parrocchia di in un paesino sperduto, aggrappato alle montagne, non veniva mai nessuno; completamente isolato dal mondo spesso recitava la messa da solo. Una mattina, a metà celebrazione, si interruppe e ad alta voce disse: "E' inutile continuare, sto dicendo messa per chi?" Fu in quel momento che un fragore misterioso partì da una trave del tetto e uno sciame di api volò vorticosamente fino ad arrivare sulle panche davanti della chiesa. Dapprima don Antonio si spaventò, ma poi ricordandosi l'esperienza che da ragazzo aveva fatto per anni aiutando suo padre tra arnie e melari, si avvicinò incuriosito.



"Don Antonio, voi non potete smettere di dir messa", disse una di loro. "Non dovete", precisò l'altra. Prese la parola Carola, un'ape molto intraprendente: "Vi aiuteremo noi, don Antonio, a richiamare i fedeli alla messa, , potremmo...potremmo...", disse cercando una soluzione. Silvia intervenne con un'idea: "Ci sono! Potremmo portare qui un faro dallo stadio, illumina tantissimo, tant'è che noi ci accorgiamo sempre quando si disputa una partita di rugby laggiù. Così i fedeli vedendo la chiesa illuminata a giorno accorreranno di certo!" L'idea piacque a tutti e don Antonio aprì le braccia commosso da tanto entusiasmo e da tanta generosità. L'impresa però fallì miseramente. Le api riuscirono a svitare un faro dello stadio e tutte assieme se lo caricarono in spalla iniziando a volare in direzione della chiesa ma ... il filo elettrico che nessuna aveva pensato di staccare, iniziò a tendersi. Si tese, si tese sempre più, fino a che, ad un tratto, si strappò senza preavviso. Le api, ricevendo uno strattone, lasciarono d'impulso cadere il faro, che si frantumò poco fuori lo stadio e il filo strappato diede una scossa generale a tutte. ZAHHHAA.ZZZ. Ritornarono alla chiesa con le antenne ancora fumanti e le zampe storte. Don Antonio vedendole arrivare così conciate le accolse in chiesa preoccupato e cercò di consolarle con degli abbondanti cucchiaini di miele. Fu Barbara a riaccendere l'entusiasmo generale, oltre agli squisiti cucchiaini, quando ad un tratto gridò: "Ma che faro e faro! Ho io l'idea che fa per noi. Se fissiamo la statua di don Bosco sul tetto del campanile e poi la ricopriamo interamente di miele, il sole illuminandola rifletterà una luce dorata per molti chilometri. Detto, fatto. Don Antonio recitò una preghiera a don Bosco affidandogli l'impresa e il suo esito, le api intanto afferrarono la statua con tutte le zampe e grazie al loro consueto spirito di collaborazione, la sollevarono fino in cima al campanile. Dopodiché, mentre alcune la tenevano in bolla, altre la fissavano al tetto con la propoli, il legante più potente al mondo. Subito dopo le bottinatrici iniziarono a rovesciare secchi sopra secchi di splendido miele di tiglio. Il freddo vento del nord di quel paesino di montagna

fece il resto, cristallizzando il miele e facendo diventare la statua di un colore bianco oro. Sul sagrato della chiesa tutti, api e prete, attendevano con ansia che il sole contribuisse alla buona riuscita del progetto. E così fu, i raggi del sole illuminarono la statua che riflesse il bagliore fino ai quattro angoli del paese. Dopo il primo avvistamento la notizia si sparse velocemente e da quel giorno in poi don Antonio fu il prete più felice del mondo poiché l'afflusso intenso di gente gli permise di dire molte messe al giorno. Quel paesino sperduto divenne più visitato di alcune città d'arte, il don Bosco d'oro divenne un'attrazione turistica e di fede cui nessuno poteva resistere e rinunciare a far visita. "Altro che faro!", commentarono sempre le api, mentre dalla loro trave sul tetto della chiesa seguivano divertite quel continuo via vai.

**Testo a cura di Giovanni Allegro
Illustrazioni di Gloria Zanella**



farmacia
LUCATELLO

ti augura Buon Natale!
Da noi trovi tantissime idee regalo.
e il pacchetto è incluso

farmacia
LUCATELLO

Buono
di € 5,00
su una spesa minima
di €40,00

cod: ilguado

Il presente buono non è utilizzabile sui farmaci e non può essere convertito in contanti. Offerta non cumulabile. Buono valido a partire dal 01/12/2020 fino al 24/12/2020. Il buono è valido su una spesa minima di €40, esclusi i farmaci. Il buono può essere utilizzato solo sui prodotti presenti in farmacia.

I tempi cambiano

di Gianfranco Vanzan

Quando ero bambino ricordo il giorno che si uccideva il maiale, era un giorno di festa e nessuno si rammaricava per la sua morte nonostante il modo fosse cruento perché quel giorno era un momento importante, il giorno dell'abbondanza: il "maiale" avrebbe sfamato tutta la famiglia per tutto l'anno.

Se il papà uccideva un coniglio o la mamma tirava il collo ad una gallina era un "BUON GIORNO" perché si cambiava il solito povero menù fatto di pasta fagioli e verze.

Ecco, leggendo qualcuno si chiederà "Ma i bambini degli anni 50 erano cattivi?" No direi proprio di no, forse più affamati, più curiosi, più concreti.

Adesso nella maggior parte delle famiglie non si uccidono gli animali per mangiare, queste usanze contadine sopravvivono ancora in qualche casa nelle nostre campagne ma per il resto è il supermercato la nostra fonte alimentare, e lì le cose pronte e confezionate fanno tutto un altro effetto.

Al giorno d'oggi potrebbe essere un trauma far assistere i bambini all'uccisione del maiale o degli animali del cortile, non sono né preparati né tanto meno affamati, anzi tutti gli animali diventano

loro fedeli amici, impensabile doverli uccidere. Ed è proprio con questa consapevolezza che sono stato "cattivo e colpevole" agli occhi dei miei nipoti; adesso ripensandoci un po' sorrido ma un po' anche li capisco.

Anni fa un amico che aveva appena venduto la sua campagna per trasferirsi in un appartamento in centro mi regalò quattro coniglietti, io immaginavo già la gioia dei miei nipotini e feci un piccolo recinto per accoglierli. I nipoti naturalmente erano entusiasti e diedero il nome a tutti: Zampetta perché aveva la zampetta di un altro colore, Macchia per la pelliccia a chiazze, Veloce era quello che continuava a saltare, Dumbo perché aveva sempre le orecchie abbassate. Erano uno spasso, i ragazzi avrebbero potuto passare ore a guardarli e a dare loro da mangiare. Purtroppo crebbero in fretta, troppo in fretta ed era arrivato il momento di "sacrificarli per l'onore della tavola". Ma come fare senza deludere i ragazzi? Così un mattino presto compii il misfatto senza lasciare tracce e lasciai il recinto aperto. Quando i nipoti come ogni giorno passarono a portare il cibo ai conigli si accorsero che non c'erano e corsero agitati e preoccupati ad avvisarmi. Sorpreso corsi assieme a loro e feci notare che il cancello era aperto e che molto probabilmente i conigli erano scappati. Sicuri di ciò ma soprattutto convinti che non potevano essere andati molto lontani siamo andati a cercarli. Dopo un po' convinsi i miei nipoti a tornare dicendo che

sarebbero tornati da soli. Ogni giorno il cancello rimaneva aperto e ogni giorno i ragazzi passavano a controllare ma naturalmente dei conigli nessuna traccia e tutte queste bugie cominciarono a farmi male! In questa occasione comunque un po' li capivo...com'era possibile non affezionarsi a questi batuffoli che persa la paura iniziale venivano a mangiare le carote che avevi in mano, che si alzavano sulle due zampe per farsi notare dalla finestra e guadagnarsi le bucce di patata? Passarono i giorni e un po' il ricordo dei conigli cominciava ad affievolirsi, sennonché un altro guaio era in agguato: una talpa in giardino stava distruggendo tutto e io armato delle vecchie trappole riuscii a prenderla. Ero così soddisfatto di esserci riuscito come una volta, ma



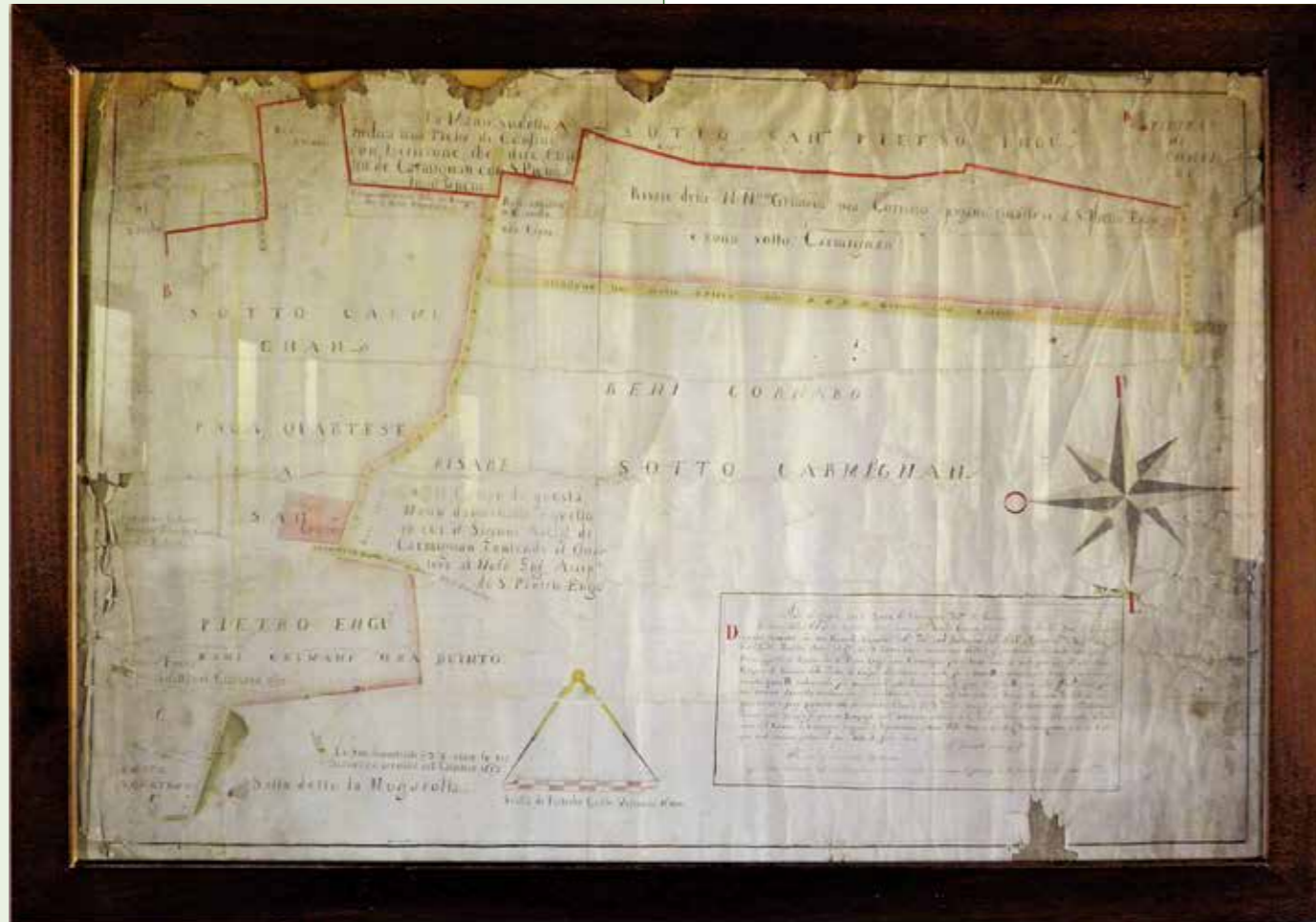
STORIA GUADENSE

I confini orientali del comune di San Pietro in Gu

di Alberto Golin

Nell'articolo pubblicato nel n° 28 del GUADO (Dicembre 2018) abbiamo affrontato un problema confinario riguardante i caseggiati situati al confine con Pozzo, in località POSTON, con tanto di mappa del 1821 nella quale era evidente la "Linea di Confine" tra i due comuni che intersecava la "Casa denominata il Postone". All'inizio degli anni Trenta del secolo scorso, (nel periodo in cui la tenuta di Spessa apparteneva al conte Paolo Camerini, proprietario della Villa Contarini di Piazzola), a sud-est del "Poston" fu collocato un cippo di cemento nel punto esatto in cui si incontravano, e si incontrano tuttora, i confini dei tre paesi di Pozzoleone, S. Pietro in Gu' e Carmignano. La "Linea de Confini tra San Pietro in Gu e Carmignano", ad est del Ceresone, è ben evidenziata in rosso in una bella mappa a colori del 1747, conservata in Villa Contarini a Piazzola (nella Sala delle Mappe al terzo piano), che rappresenta l'intera Tenuta di Spessa dei nobili Grimani (di circa 850 campi), con centro nevralgico nel Palazzo Da Quinto-Grimani (ora Villa Spessa). I possedimenti di Carmignano, acquistati dal Cardinal Domenico Grimani nel 1520, sconfinavano ad Ovest in territorio "Gudense". Il problema dei confini si complicava più a sud, in località LE COLOMBARE (già REBEZZA).

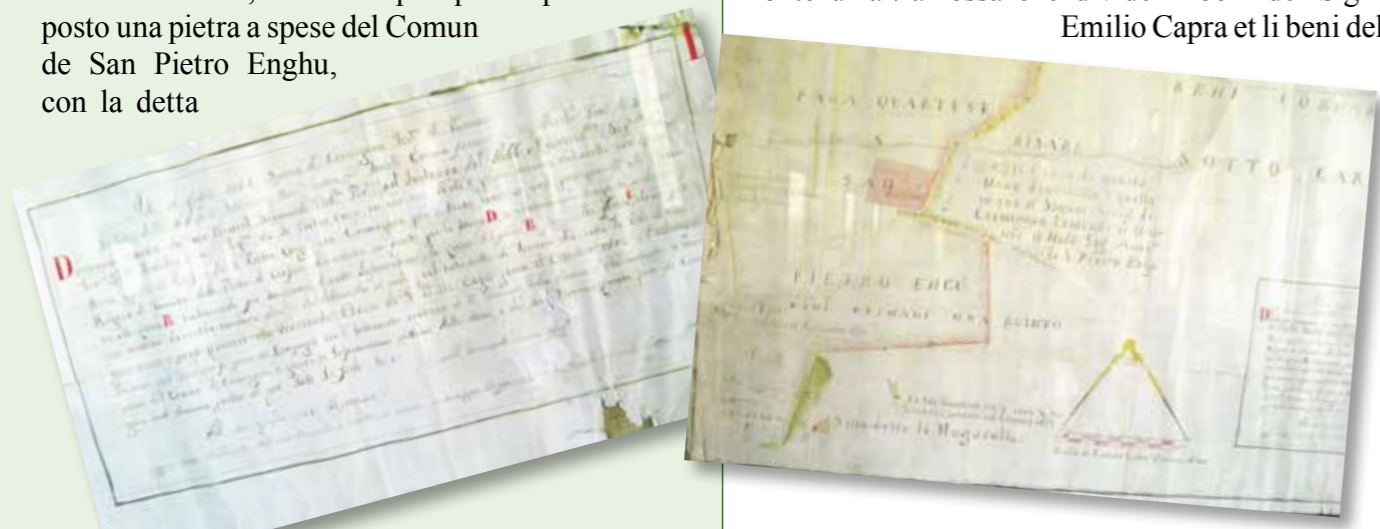
Il 19 aprile 1599, dopo un'assemblea convocata tre giorni prima alla quale parteciparono una ventina di capifamiglia del Comune di S. Pietro in Gu', i rappresentanti del comune si dettero appuntamento con quelli di Carmignano "in campagna, sopra la Strada della Risara delli Clarissimi Signori Grimani", alla Rebezza, per affrontare i problemi dei confini esatti tra i due paesi, sulla base dei Registri degli Estimi Comunali del 1555 che però sarebbero stati aggiornati con più completezza nell'Estimo del 1665, con la descrizione esatta di tutte le possessioni. Per dare importanza all'avvenimento, fu richiesta la presenza del conte Antonio Capra di Flaminio e di altri "arbitri". Dopo aver "invocato il nome del



Mappa del 1758 (gent. conc. Comune di Carmignano di Brenta)

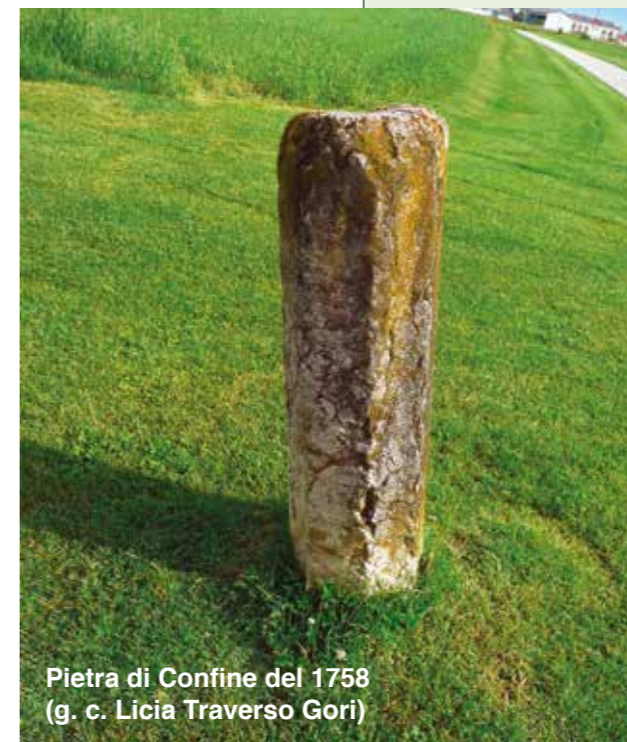
Signor Nostro Christo Benedetto e della Gloriosa Virgine Maria, dalli quali tutti li giusti giudizi procedono”, si raggiunse il desiderato accordo sui confini, registrato dal notaio di S. Pietro in Gu’ Sebastiano Saviolo: “Cominciando a mezzodì sino dove è in contesa, in boca della strada con sortiva, traversando verso monte la Strada Comune che camina alla Rebezza, apresso le case et colombare delli Signori Strozzi (nobili fiorentini, ora Traverso Gori alle Colombare di Carmignano), verso matina, et sopra detta strada posto un segno con un pallo et cavato una busa, da esserli poi quanto prima posto una pietra a spese del Comun de San Pietro Enghu, con la detta

pietra et termine (= confine) tirando in su verso monte a retta linea... sino in bocca della fossa che hora divide gli beni del magnifico Signor Antonio del fu Silvio Capra... Li beni de Alessandro Vegian, a sera, restano al Comun de Carmignan, da esserli alibradi (= registrati) nelli loro estimi. Tirando verso monte, seguitando detta fossa divisoria sin in capo, da esserli posto un'altra pietra a spese del Comun a spese del Comun de San Pietro Enghu... seguitando un'altra fossa a mezzodì che divide li beni del detto Vegian et li beni del Clarissimo Ser Grimani et a monte un'altra fossa che divide li beni del Signor Emilio Capra et li beni delli



detti Signori Grimani, restando li beni di detto sig. Emilio al Comun de San Pietro Enghu, da esser posti in capo de detta fossa una pietra a spese del Comun de Carmignan... dividendo essa fossa le confine di detti Comuni sino in capo, la qual porta nella strada comune che serve San Pietro in Ghù all’Ospedal de Brenta et Cittadella (ora Ferrovia Vicenza – Treviso), da esserli posto in capo un'altra pietra a spese del Comun de Carmignan... Letta et publicata la sopradetta sententia...” (Archivio di Stato di Vicenza, Notaio Sebastiano Savioli, b. 9456)

La Tenuta di Spessa, il 18 aprile 1748, passava dai nobili Grimani ai Corner (o Cornaro), anch’essi patrizi veneziani. Dieci anni dopo, il 16 luglio 1758, il “publico perito” (cioè un tecnico intermedio tra l’attuale geometra e un ingegnere) Daniele Mainardi si recava “in Spessa di Carmignan, in casa delli Nobil Homini ser Francesco, ser Andrea e Marco Abbate Fratelli Cornaro, furono di ser Nicolò Procurator di S. Marco”, su richiesta del “Nobile e Reverendissimo Gio. Battista Rutilio Arciprete degnissimo di San Pietro Engù”. Lo scopo era quello di individuare esattamente i terreni situati a sud della Tenuta di Spessa che, pur situati in territorio di Carmignano, dovevano pagare il Quartese, (cioè la quarta parte della Decima Vescovile), alla “Veneranda Chiesa di San Pietro Engù”, e questo in base al Catastico del 1612”. Ma era stato necessario un accordo preliminare tra i Corner e i Quinto (eredi di Gio. Andrea Da Quinto costruttore di Villa Spessa e della chiesetta di Sant’Anna nel 1492) poiché era stato trovato un errore nel Registro dell’Estimo del 1555. Il 10 settembre 1757 infatti, lo stesso tecnico Daniele Mainardi, accompagnato dall’agrimensore carmignanese Pietro Calderari, si era recato nella contrà della Rebezza per eseguire uno “scorporo” di alcuni campi dai beni Corner a sud della Tenuta di Spessa(ex Grimani, ma dei Quinto fino al 1591). Il Mainardi disegnò 24 campi arativi, suddivisi in tre “corpi di terra” con casa colonica (ora...) per restituirli ai signori Quinto,



Pietra di Confine del 1758
(g. c. Licia Traverso Gori)

eredi del costruttore del Palazzo Da Quinto – Grimani – Corner (ora Villa Spessa) e dell’oratorio di Sant’Anna nel 1492. Una volta risolto quel problema, si poteva affrontare quello concernente il Quartese contestato. Questa volta, il 16 luglio 1758, Daniele Mainardi (futuro autore nel 1789 del Progetto per la Regolazione delle Acque del Brenta) fu accompagnato in loco da un “Governatore” anziano del Comune di Carmignano, Gerolamo Golin, e si avvale delle informazioni fornitegli da Francesco Quinto, “huomo pratico di quei siti” per realizzare “un disegno” che illustra il territorio

posto a sud della “Strada Reggia di Vicenza” (ora Provinciale Vecchia Postumia) fino alla Rebezza (ora Le Colombare). La bella mappa (cm. 86 x cm. 126) è conservata nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Carmignano. Il disegno è ricco di particolari e di informazioni: “delineato in Rosso il Confin di S. Pietro Engù con Carmignan” – i “BENI CORNARO Sotto CARMIGNAN” – “Il Campo da questa Mano dimostrato è quello in cui il Signor Arciprete di Carmignan contende il Quartese al Nobile Signor Arciprete di S. Pietro Engù”.

Tempo fa, durante un’aratura di un campo alle Colombare di Carmignano, è stata ritrovata una delle “Pietre di Confine” indicate nella mappa del 1758, ma forse ancora sepolta sotto terra è quella indicata dalla “Mano A” relativa alla “Pietra di Confine con Inscrizione che dice Confin de Carmignan con S. Pietro Engù MDCIII (1603)”



Fantasticando...

di Natalina Valente

Anche quest'anno il Natale sta arrivando e insieme con lui anche il "Generale Inverno" con il suo cappotto, la nebbia, il freddo e i suoi rigori.

Questo è anche il tempo giusto per fare il Presepe. Fin da quando ero bambina questa tradizione mi è sempre piaciuta. Ancora adesso preparare, costruire, addobbare il presepe, mi rende felice e mi aiuta ad entrare nello spirito giusto del Natale. Il muschio l'ho già raccolto. Lo scatolone con tutto l'occorrente, statuine comprese, è già pronto. Mi devo sbrigare e disporre tutto con ordine.

Intanto che le mani lavorano, la mente va ai freddi inverni di quando ero piccola. Il freddo era molto più intenso di adesso. La casa non era riscaldata. Il posto più confortevole a casa mia era la stalla, nella quale mio papà alla sera mi leggeva le fiabe e le filastrocche che parlavano del Natale. Ricordo questi momenti con nostalgia. Quelle erano serate magiche.

Mi appresto ad iniziare l'opera e, dopo aver lavorato con impegno per qualche ora, ecco che tutto comincia a prendere forma. Ho fatto bene a collocare la capanna in collina, vicino alla fontana. Devo spostare però quel viandante. Il cane sta bene dov'è. Maria e Giuseppe sono già dentro la capanna. Manca ancora qualche ritocco qua e là. Osservando il paesaggio mi rendo conto di aver fatto un buon lavoro. Dopo aver riordinato, mi fermo qualche momento ancora a gustare il mio presepe.

Ed ecco che la mia fantasia comincia a mettersi in moto, a fantasticare.

Il paesaggio davanti ai miei occhi inizia ad animarsi; uomini e animali prendono vita, tutto si mette in movimento. L'acqua della fontana è tutto un gorgoglio fra i sassi e scende rapida verso la pianura.

Sento il soffio del vento di tramontana tra le case e i muretti del borgo, lo sento sferzare i rami spogli e scheletrici degli alberi. Sento il rumore dell'erba ghiacciata sotto le scarpe dei pastori che stanno radunando le loro greggi perché la notte sta scendendo. Sento il belare delle pecore incalzate dal gruppo dei cani fedeli. Vedo due viandanti incamminarsi verso un casolare, li sento parlare tra di loro del tempo che sta "per mettersi al brutto e non promette nulla di buono". Ormai tutti sono

al riparo dentro le loro umili abitazioni. Si sente solo l'abbaiare di qualche cane in lontananza. Ormai è notte fonda. Tutto tace, dorme. Ora vedo un bagliore attraversare il cielo e illuminare la campagna dove si trovano i pastori e le greggi.

Meraviglia! Vedo un angelo presentarsi a loro e dare il lieto annuncio: "È nato il Salvatore, andatelo ad adorare". Durante la notte, i pastori stupiti visitano la capanna, portando doni. Mentre ritornano li sento dire: "È proprio un bambino speciale". Approfitto di un momento di calma e do una sbirciatina dentro alla capanna; fuori sta scendendo la neve. Il freddo sta aumentando, il bambino Gesù dorme e Maria lo sta coprendo come può. Il bue, accorgendosi che il suo fiato non riesce più a riscaldare l'ambiente, grida all'asino: "Aiutami a soffiare anche tu! Non vedi che il bambino sta gelando?" Sento l'asino che risponde: "Va bene! Ti aiuto a soffiare ma per favore abbassa quel vocione perché stai svegliando il neonato". Nel frattempo sento Maria confidare a Giuseppe la sua gioia di essere diventata mamma.

Lui comprende e le fa una carezza. Gesù continua a dormire. All'interno della capanna la quiete e la stanchezza prendono il sopravvento. Vedo Maria e Giuseppe che si stanno appisolando. Lasciamoli tranquilli.

Ora il cielo fuori si sta schiarendo, diventando opaco. È l'alba. L'aurora inonda il cielo di una festa di luce e riveste la terra di nuova meraviglia. Il borgo pian piano si sta svegliando. Sento sbattere qualche imposta. Qualcuno mette fuori la testa per controllare. La neve continua a cadere. Sento il pianto assonnato di un bambino; una massaia sta sbattendo un tappeto dalla finestra. Il fornaio apre la sua bottega offrendo il pane appena sfornato. Un gallo saluta il nuovo giorno con il suo canto.

La notizia della nascita del bambino passa di casa in casa.

Ai crocicchi della strada, vedo viandanti che parlano tra di loro e si incamminano verso la capanna. Giuseppe sta andando alla fontana con il secchio; il bue e l'asino hanno sete. I viandanti, arrivati alla capanna, trovano Maria con il bambino in braccio. Dopo averlo ammirato, tendono i loro doni alla mamma che è un po' impacciata; ha le mani occupate, non sa dove posare Gesù.

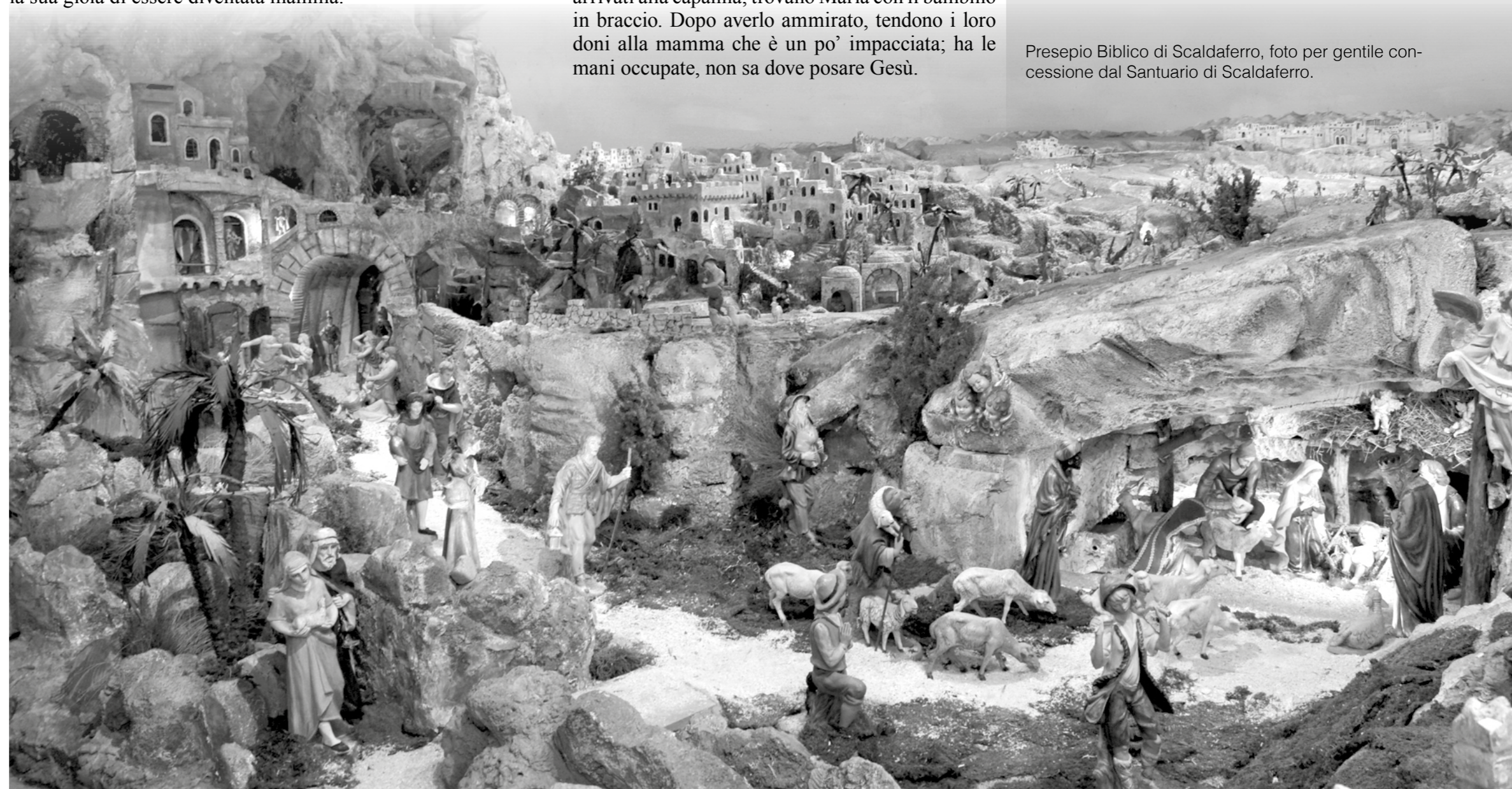
Guardando alla sua destra, Maria vede un forestiero dall'aria dimessa, che quasi si nasconde. Non ha niente da offrire, non ha bisaccia, le sue mani sono vuote. Lei d'impulso si avvicina e depone Gesù fra le sue braccia. Poi solleva il lembo del suo grembiule come un contenitore e accetta tutto quello che le viene offerto.

Il mio sguardo ritorna al forestiero che, pago del dono ricevuto, piange per la gioia.

E anche questa giornata sta giungendo al termine, il cielo sta imbrunendo, la sera è vicina.

Sento un rumore di zoccoli provenire da oriente. Una carovana si sta avvicinando. Mi dispiace di non poter assistere al loro arrivo. Il mio sogno sta per finire... di sicuro devono essere dei personaggi importanti. Sono preceduti e illuminati da una grande luce. I loro vestiti sono sfarzosi, cavalcano imponenti cammelli e hanno molti servi e paggi al loro seguito. Che siano dei Re...?

Presepio Biblico di Scaldasferro, foto per gentile concessione dal Santuario di Scaldasferro.





AMBIENTE E TERRITORIO

Sono il futuro o la storia?

*What in the world are we going to do?
Look at what everybody's going through
What kind of world do you want it to be?
Am I the future or the history?*

Everyday Life, Coldplay 2019

*Cosa sta succedendo a questo mondo?
Guarda cosa stanno attraversando tutti
Che tipo di mondo vuoi che sia?
Sono il futuro o la storia?*

“Cosa sta succedendo a questo mondo?” È la domanda che Chris Martin Frontman del gruppo musicale inglese Coldplay pone in questa strofa della nota canzone Everyday Life.

Nell'ultimo anno credo che molti di noi si siano posti in qualche modo la stessa domanda. La pandemia da Covid19 ha modificato la consuetudine della maggior parte delle persone e la frenesia, la confusione, il movimento hanno lasciato spazio a giornate in cui il silenzio e il poco hanno fatto da padroni. Di certo il divieto di uscire dal paese ha fatto sì che nelle brevi passeggiate la gente abbia scoperto o riscoperto alcune zone del nostro territorio dal forte valore ambientale.

Il Covid19 sta ancora monopolizzando tutti i media a discapito di altri argomenti che seppur importanti sono passati in secondo piano. Il cambiamento e il riscaldamento climatico annesso è uno di questi.

Mi sorge spontaneo chiedermi allora: *“Cosa sta succedendo a questo mondo?”*

La riduzione dei ghiacci perenni, la variazione delle produttività agricole e la desertificazione ad essa connessa, l'aumento della frequenza di fenomeni metereologici estremi (vedi alluvione di Vicenza e tempesta Vaia, per citare i più significativi degli ultimi anni) sono indicatori della gravità del fenomeno in atto. *“Guarda cosa stanno attraversando tutti”*.

Il protocollo di Kyoto del 1997 e il più recente accordo di Parigi (2015) hanno impegnato i vari Stati aderenti alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera e stabilito che il riscaldamento globale dovrà rimanere al di sotto di 2°C per evitare pericolosi cambiamenti climatici.

Il contrasto al cambiamento climatico è uno sforzo che non deve comunque lasciare indifferente nessuno. Infatti i cittadini e le aziende sono soggetti corresponsabili del problema e sono quindi moralmente chiamati ad intervenire in maniera volontaria in attività di tutela climatica.

“Che tipo di mondo vuoi che sia?” Per poter contribuire a questa sfida possiamo attuare operazioni di risparmio energetico per una limitazione dei consumi energetici come l'installazione di impianti ad alta efficienza di conversione dell'energia oppure alimentati da fonti energetiche rinnovabili.

L'accordo di Parigi ha riconosciuto il ruolo delle foreste nel controllo dei quantitativi di carbonio in atmosfera dandoci un'ulteriore alternativa per contribuire alla causa. Le foreste sono di due tipi: ci sono le foreste naturali (es. foresta equatoriale) e le foreste coltivate (sono quelle che conosciamo e ricoprono le nostre montagne e colline).

Il territorio in cui viviamo era un tempo ricoperto dai boschi planiziali composti prevalentemente da querce e carpino bianco che hanno lasciato spazio ad evidenti interventi dell'uomo.



La domanda che sorge allora è: *“A noi cosa interessano le foreste se nel nostro territorio non esistono più?”*

Ci viene in aiuto al riguardo la definizione di foresta che recita così: *“Insieme di alberi, suolo, altre piante, animali, microrganismi, atmosfera e clima che interagendo fra di loro vanno a formare un ecosistema”*.

Tutti questi elementi sono comunque presenti anche in un territorio antropizzato (seppur in forma minore) dove troviamo parchi, prati e viali alberati che vanno a formare il verde urbano. Esso svolge tre importanti servizi: economici (aumenta il valore economico di un'area), sociali (vivere in un territorio con un verde urbano curato influisce positivamente sullo stato psicofisico delle persone) e ambientali (con azioni sul microclima e sul comfort climatico e sul bilancio termico degli edifici). Il verde urbano mitiga inoltre l'effetto dell'isola di calore nelle aree urbane che a causa della maggior cementificazione hanno un microclima più caldo rispetto alle circostanti zone periferiche e rurali.

Mi sento di dire quindi che le foreste non interessano direttamente noi e il nostro territorio, ma il verde urbano sì. Micro interventi diffusi di rivegetazione e riforestazione possono aiutare in modo attivo allo stock temporaneo dell'anidride carbonica fornendo inoltre gli importanti servizi che abbiamo appena visto.

Il verde urbano diffuso può creare inoltre un corridoio ecologico che è definito come *“elemento del paesaggio che connette due o più macchie di habitat naturale. Esso funge da*

habitat e da canale per lo spostamento di animali e di spore e da zona attraverso la quale avviene lo scambio genetico tra le popolazioni”. Nel nostro territorio esempi di corridoio ecologico sono la fascia verde lungo il fiume Brenta, la linea ferroviaria Vicenza – Treviso, le zone lungo il Ceresone oppure il bosco di Dueville.

Voglio concludere con l'ultima frase della strofa della canzone proponendola però al contrario: *“Sono la storia o il futuro? – Posso ancora fare qualcosa per questo mondo e per le generazioni future?”* Io credo di sì! Non possiamo dire: *“Ghe penserà quei che vegnarà un doman”*, ma dobbiamo dare il nostro contributo, grande o piccolo, per riscrivere la storia e dare un futuro migliore al pianeta permettendoci di rispondere con convinzione: *“Sono il futuro e non la storia”!*

Giorgio Sandonà

Via Cul De Ola

di Sergio Neddi

Tutti abbiamo notato, in prossimità del passaggio a livello di Anconetta, una via dal nome piuttosto strano: "Via Cul De Ola".

Sicuramente ci siamo chiesti da dove deriva questo nome tanto bizzarro. Tanti anni fa avevo ipotizzato che "Ola" derivasse da un errore di trascrizione di "oca", ma comunque la spiegazione non stava in piedi: perché dedicare una via al sedere di un animale da cortile? Ricordo la mia zia Liliana (detta Liana per semplicità – Tarzan sarà stato sicuramente contento) che, arrivata qui da Trieste, si era scandalizzata: "Ma come si può chiamare una via 'cul'?!". Una prima spiegazione ce la dà Wikipedia, sulla quale c'è riportata, incredibilmente, la voce Anconetta e comprende anche una spiegazione del nome della via, che riporto: "Via Cul de ola. Il termine 'cul' indica una strada cieca, e 'ola' il fatto che in questo posto probabilmente un tempo esisteva una fabbrica di pentole." La spiegazione in verità non è molto convincente: è vero che "ola" in veneto arcaico (secondo il "Dizionario da scarsèla VENETO-ITALIANO di Walter Basso, liberamente scaricabile da Internet in formato PDF) significa "pentola", ma è improbabile pensare che si trovasse lì tanti anni fa una fabbrica di pentole nel senso corrente del termine. Comunque "cul" è plausibile, si dice effettivamente "cul-de-sac" per riferirsi ad una strada senza uscita, così come il senso potrebbe essere più diretto ma meno pittoresco e pure meno probabile: il fondo della pentola. Io preferisco pensarlo come: "in culo al mondo", luogo fuori mano, e tanti anni fa doveva esserlo veramente. Ma rimane sempre l'improbabile fabbrica di pentole. Ebbene, la soluzione mi è stata indicata da un collega il quale ha uno zio anziano che si ricorda di un pignataro che fabbricava, vendeva e riparava pentole. Indicativamente il periodo doveva essere quello della seconda guerra mondiale o nell'immediato dopoguerra. Quindi la fabbrica c'era effettivamente, ma da intendere come semplice attività artigianale. Tutto sta a capire da quanto tempo esisteva. E' possibile infatti che si trattasse di un'attività tramandata

da padre in figlio. Sarebbe interessante, per capire orientativamente quando è stato dato il nome alla via, sapere il periodo nel quale il termine "ola" è andato in disuso. Sicuramente ben prima della guerra. Comunque sia la via l'ho sempre considerata interessante: sbocca in viale Anconetta, che poi è un tratto dell'antica via Postumia, e difatti ho trovato menzione di ritrovamenti archeologici interessanti proprio in via Cul De Ola, in particolar modo intorno alla ferrovia che l'attraversa. Credo comunque che si tratti solo di voci in quanto nella Carta Archeologica del Veneto, che è probabilmente il più grande riferimento per chi fa ricerche archeologiche in zona, non è riportato nulla. Ritornando al nome della via ed al nome "ola" riferito alla pentola non posso non notare che "ola" possa essere la trasposizione in veneto del termine italiano "olla". In fondo noi veneti le doppie non le consideriamo.

Secondo il Vocabolario Treccani la parola "olla" ha diversi sensi:

- 1) Genericamente pentola di terracotta, in archeologia "recipiente panciuto e per lo più fornito di manici e di coperchio, usato nell'antica Roma per cuocere le vivande o per conservare i cibi";
- 2) "In elettronica, nucleo a olla, nucleo di ferrite per trasformatori e induttori ad audiofrequenza e radiofrequenza, costituito da due parti che si infilano una nell'altra come pentola e coperchio." Il secondo significato è quindi un'estensione del primo, cioè: "pentola". Ritengo quindi che "ola" ed "olla" siano da considerare sinonimi, e questo chiarisce tutto. O no? Anche se il nome della via è comunque particolare, non è infatti unico: a Sandrigo via dei Calderari una volta si chiamava proprio Cul De Ola. E questo apre un'altra ipotesi: se prima il nome mi era parso più chiaro ora è arrivata la nebbia! Infatti facendo ricerche mi è capitato di leggere anche: "via Culdeola", tutto attaccato. E questo mi fa pensare: ma non vorrà dire "coltura"? Chissà...



NADAE

di Franco Sfamèni

E anca st'ano Nadae ze rivà
co' tute le so' usanse e tradisioni,
l'aria che se respira la ze incantà
e invita i omeni a essere pì boni.

Te vedi strade e piasse tute iluminà
co' luci, fiochi de neve, stee e strisioni,
e zente che core in pressa, tuta inpegnà
a cronpar regai e fare anca bone asioni.

Ne-e case i putei alegamente indafarà,
co' l'aiuto de pasienti genitori,
a pareciare el presepio e l'albaro adornà
de trapei e lucete de tanti colori.

E mi vedendo intorno 'sto fermento
col pensiero torno al tempo che fu,
nea me casa, vecia, senza riscaldamento,
'ndove che a scaldare jera solo 'a gioventù.

Longhe serate passae a pareciare,
tajando el compensato col traforo,
case e muini, tante da inpianare
tuto el presepio: imagineve che lavoro!

Par base el mus-cio ruspà a tramontana,
bonbaso a fiochi par fare 'a neve,
'na scheja de specio che fassa 'a fontana
'ndove che omeni e bestie, insieme, 'i beve.

I pasturi torno al fogo co' piegore e agnei,
la rua del muin che gira nea fantasia,
'na lavandara al fosso a lavare panesei,
e fra 'e case, sui munti, anca un'ostaria.

Sora 'a capanna fatta de scorsi e paja
'na stea cometa co' la coa argentata,
e drento Maria e Giuseppe che veja
co' do angiuiti, nea note incantata.

E rivava el momento, el banbin nassèa,
e nea fantasia de mi, 'ncora puteo,
de colpo el mondo n'antro aspetto gavèa,
el pareo pì caldo, pì neto, pì beo.

No' savevo che i potenti
che noialtri ghemo eleto
i ga da sempre 'a struma de spartirse 'a tera,
e par portar vantì 'sto so' fole progetto
no' i cata de mejo che farse qualche guera.

E no' savevo che ste guere, l'odio, el mae
che noiantri omeni ghemo senpre fato,
podesse rovinarne anca el Nadae:
vorìa tanto tornare al tempo passato

quando vivevo felice e contento
senza teevision, né radio, né giornai,
che i me procurasse qualche tormento,
e i ne disesse che no' semo tuti uguai.

Secondo luri la difarenza ze la pele
se bianca, maronsina, rossa o nera,
ma se la vardè de sera, soto le stele
la storia del color 'no la ze più vera.

Ma sora el mondo, par nostra fortuna,
riva ogni ano 'na stea splendente,
la porta un messajo, drento 'na cuna,
pace e amore par tutta 'a zente.

Disembre 2001

Case vecie del me paese

di Mariangela Silvello

Case vecie del me paese, che quando passo ve vardo...
Case vecie coe porte drio strada, che no ghe sta pì nessuni,
coi balconi sarai, rusini, in sbacio, che i siga quando il vento de note li fa sbatare.

Na volta se fermaimo a ciacoare,
desso ghe xe soeo un gato ramengo che se rapossa
soea scaea barcoeante che speta el sorde o a bisaorboea,
ormai paruni luri del portego.

Case vecie
muri screpoeai, coe russe e i glicini che ga ciapà el sopravento.

Case vecie, e me domando... cossa gavarae rento?

Ancora i mobii coi nissui in tel armario e i sopramobii indormesai?

O 'e scarpie more, 'a muffa sui muri, el cuerto che casca...

Case vecie, e quante storie da contare de sti ani...

Ah se 'e podesse parlare!



CONAD **CONAD SUPERSTORE**

NUOVI SPAZI RINNOVATI E QUALITÀ D'ECCELENZA
ALL'INTERNO NUOVA APERTURA
RISTO & BAR CON SAPORE

CON SERVIZIO DI ASPORTO

Nuova Futura - Via Postumia, 3 - Carmignano di Brenta (PD)
Tel. 049.9430679



Gioielleria - Oreficeria - Orologeria

Zorzi

augura Buone Feste

Realizza con noi il Tuo Gioiello!

COMPRO ORO Laboratorio per creazioni e riparazioni di oreficeria

CARMIGNANO DI BRENTA (PD)
Via Marconi, 38 - Tel/Fax: 049/5957303 - zorzigioielli@gmail.com

MARINA bliss CITIZEN TANGIOLI Rebecca BULOVA ANTICA MURRINA CASIO
CHILMENTO IMORELLATO NOMINATION POLICE SECTOR DonnaOro CLUSE

APERTO tutte le DOMENICHE di Dicembre



Società Agricola F.lli Nicolin

Produzione e vendita formaggi e salumi

San Pietro in Gu (PD) - Via G. Nicolin 18/2
Cell.: 340 8748076 - 049 9455215 - 347 0002548 - 348 0957416

ORARIO DI APERTURA: Tutte le mattine dalle 8.30 alle 12.30
Venerdì e Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.00 - CHIUSO tutto il lunedì

MALGA CAMPOROSSIGNOLO

AGRITURISMO Loc. Monte Corno - Lusiana (VI) - Info e prenotazioni: 347 0002548
Spaccio aperto tutti i giorni da giugno a fine settembre - Agriturismo chiuso il lunedì

Miglior Formaggio di Malga 2015



ZAUPA NEREO

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
IMPIANTI FOTOVOLTAICI
AUTOMAZIONE CANCELLI ELETTRICI
IMPIANTI ANTINTRUSIONE

IMPIANTI ELETTRICI

Via Albereria, 13 - 35010 San Pietro in Gu (PD) - Cell. 339 8905223
zaupanereo@virgilio.it - www.zaupanereoimpiantieletrici.it

Venerdì giorno di pulizie

Chichi Cortese

Sono circa due ore che mi sono alzato,
purtroppo finora niente ho mangiato.
E' arrivata mia moglie con un po' di baldanza,
dicendomi che non avevo pulito nemmeno una stanza.

Allora ho cominciato a portare fuori i tappeti,
spostare le sedie e anche i mobiletti,
ho preso la scopa e mi son messo a spazzare,
per fortuna il telefono ha cominciato a suonare.

Era mia figlia che mi voleva avvertire
di non toccare niente perché pensava lei a pulire.
Si accontentava soltanto che sbattessi i tappeti,
che pulissi le camere e anche sotto i letti.

Intanto mia moglie puliva in cucina,
non luccicava niente, ma era meglio di prima.
Le ho fatto i complimenti per il suo lavoro,
lei mi ha risposto: - Grazie! Sei il mio tesoro.

Visto che le pulizie stavano per finire,
ho chiesto a mia moglie se avesse qualcosa da dire.

Lei mi rispose con tanta dolcezza:
- Lava la macchina e puliscimi la bicicletta.

Cari Guadensi, amici e parenti,
le donne son belle ma abbastanza esigenti.
Per quanto le aiuti o per quanto le adori
o fai quel che dicono o sono dolori.

I cento anni di nonna Angela (9 Aprile 2020)

Il 9 aprile 1920 nasce a San Pietro
in Gu Angela da mamma Costa
Maria e papà Frison Antonio,
seconda di cinque figli.

La sua famiglia è molto povera ed
Angela non può andare a scuola.
Iniziò molto presto a lavorare,
all'età di 10-12 anni trovò lavoro
come cameriera alla trattoria
alla 'Villa', ma aveva anche due
bambini da 'tendere'.

Un giorno si fermò alla Villa un signore di Canove
che le chiese se voleva andare a lavorare nel suo
albergo come aiutante in cucina. Lei non voleva
spostarsi ma la sua famiglia aveva bisogno di
soldi, così accettò.

A Canove lavorava tanto sia come cameriera in
albergo sia come aiutante in famiglia.

Un giorno la padrona la mandò ad Asiago per
delle commissioni, naturalmente in bicicletta, ma
non essendo abituata ad andare in discesa, rischiò
di farsi male, tanta era la velocità con cui andava.
Rimase a Canove circa sei mesi, poi si ammalò e
tornò a casa. Trovò lavoro dal signor Lorenzoni
a zappare la terra, mietere il frumento e durante
l'inverno a tagliare la legna; era molto dura e lo
stipendio assai basso, ma bastava per mangiare.
Intanto passano gli anni, Angela incontra Silvio
Maragno e dopo varie insistenze accetta che la
frequenti.

Dopo circa sei mesi, il 22 agosto 1942, alle 6.30
del mattino Angela e Silvio si sposano. Dopo la
funzione religiosa gli sposi vanno in viaggio di



nozze, prima tappa a Vicenza dove fanno la loro
prima fotografia da sposati, poi salgono a Monte
Berico, più tardi prendono il treno
per Padova e si recano al Santo.

Terminata la giornata
tornano a casa dove c'era tutta la
famiglia che li aspettava.

Cominciò così per Angela un'altra
vita fatta di lavoro nei campi, a
casa e in altre famiglie benestanti.

In famiglia Angela deve lavorare
tanto per riuscire a versare la parte
del raccolto che dovevano dare al
padrone, il conte Zilio, essendo la

famiglia Maragno in mezzadria.

Dopo circa un anno nasce una bambina, che
purtroppo a causa di una gastroenterite muore sei
mesi dopo.

In quel periodo Silvio era in guerra in Corsica e
non riuscì ad arrivare in tempo per vedere la sua
bambina viva.

L'anno dopo nasce Bortolo e a distanza di due anni
l'uno dall'altro Albino, Giuseppe, Maria Teresa,
dopo altri 5 anni Danilo.

Nel 1952 purtroppo, dopo aver partorito un





bambino di quasi nove chili, muore la cognata Oliva, moglie del fratello di Silvio, e lascia altri quattro bambini da accudire. Angela li cresce come fossero suoi figli. Riesce con grande fatica a pagare tutti i debiti che nel frattempo si erano accumulati con la famiglia Zilio.

Con il passare degli anni le cose cominciano a migliorare, le nipoti iniziano a lavorare ed aiutano la famiglia.



Purtroppo la vita riserva ad Angela altri dolori, nel 1972 muore all'età di 65 anni il marito Silvio a causa di un grosso dispiacere.

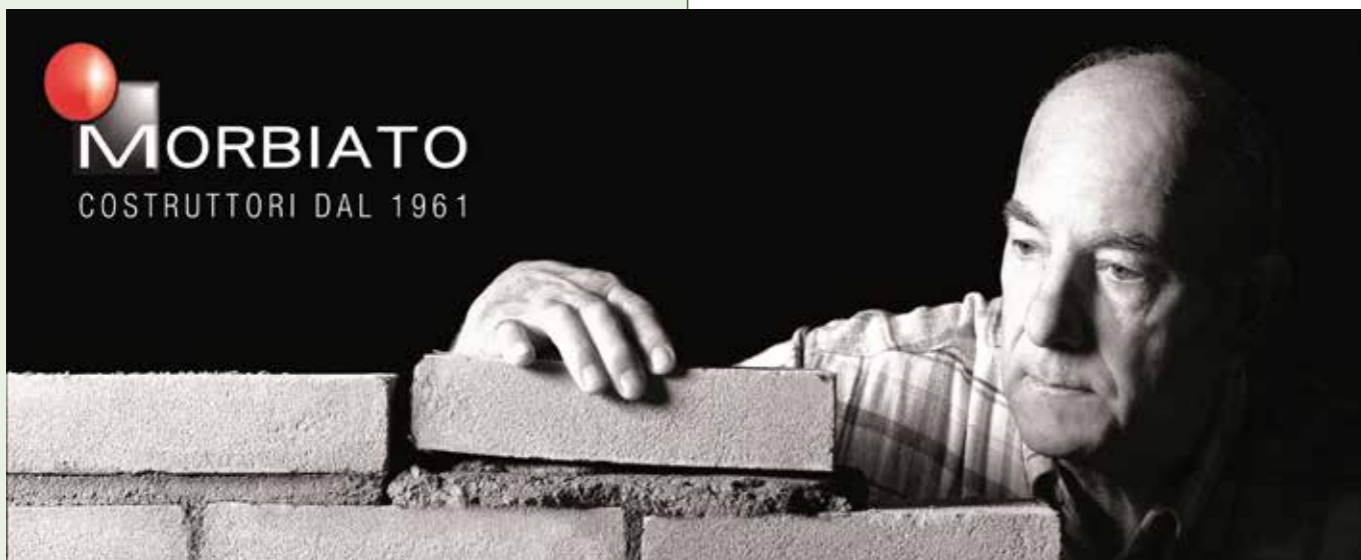
Anche i figli di Angela ormai grandi iniziano a lavorare e con il passare degli anni lasciano la casa materna per seguire la loro vita coniugale.

Nonna Angela è ancora molto tenace e autoritaria, prepara gli gnocchi e le tagliatelle, ha qualche problema di udito ma la memoria è eccezionale, ricorda benissimo tutti gli eventi che ha vissuto nella sua lunga vita.

In aprile, quando ha compiuto 100 anni, a causa del corona virus non abbiamo potuto farle la festa che meritava, ma le siamo tutti vicini anche in questo periodo così strano.

Speriamo di poter godere della sua presenza ancora per tanto tempo.

*Ti vogliamo bene
mamma Angela*



Un posto da visitare

di Maria Antonia Imoli

C'è un posto da visitare, a poco più di un'ora di macchina da San Pietro in Gu, che vedo dalle finestre a nord della mia casa e che mi è tanto caro: è Cima Grappa.

Ogni volta che guardo il Grappa penso a quando ci tornerò. E faccio la considerazione che devo andarci in un giorno particolare, e cioè che il giorno prima deve essere stata una giornata di vento forte e di pioggia, perché così il giorno dopo l'aria è tersa, i monti si vedono in modo insolito, come se fossero più vicini, sono anche di un colore verde più intenso, con i contorni più nitidi: ecco, quello è il momento di visitare il Grappa in tutta la sua maestosità e bellezza.

Naturalmente bisogna anche avere la fortuna di disporre almeno di una mattinata libera; per chi è in pensione non è un grosso problema, per chi lavora non è facile.

Fatto sta che l'altro giorno, 20 agosto, al pomeriggio è cominciato un vento furioso da far paura, gli alberi di casa si piegavano sotto le sue raffiche, a destra, a sinistra, su e giù che parevano masse di rami e foglie sballottate senza tregua; poi pioggia intensa e violenta.

Mi è venuto da dire a Giulia, che era venuta al mattino a controllare le api, "Domani sarebbe il giorno giusto per andare sul Grappa" e lei, che è agli sgoccioli delle vacanze estive mi fa: "Sì, sì, andiamo!"

"Che bello, Silvio, vieni anche tu!", faccio io con mio marito, e Giulia dietro a insistere, "No, no, andateci voi!" fa lui perentorio, e non c'è verso che cambi idea.

Alle cinque del mattino dopo mi sveglia di soprassalto una botta, con uno squillo: il gatto, che era rimasto dentro, era salito sul mobile dove abbiamo il telefono e lo aveva fatto cadere: Silvio si alza, mette a posto l'apparecchio, porta fuori il gatto e torna a letto.

Io non riesco più a prendere sonno. Ho il pensiero del Grappa. E' ancora buio, anche se guardo fuori non vedo niente... ma se vado in terrazza... Piano piano per non disturbare salgo le scale, vado in soffitta, apro la finestra del sottotetto e arrivo in terrazza: da lì ad est vedo i primi chiarori rosei dell'alba, mentre a nord il Grappa è coperto di nuvole striate di lunghe strisce nere. Per il resto il

cielo è terso e le stelle brillano ancora. Non sono certa che valga la pena di andarci, quelle nuvole scure possono aumentare e poi la vista da lassù non è più bella, non vale la pena di fare tanta strada se non si può vedere il panorama.

Aspetto, vedo che le nuvole si diradano. Intanto Giulia mi grida: "Mamma, finiscila di rompere!!" (E sì che avevo cercato di fare più piano possibile!) "Sai, Giulia, sono andata su a vedere come è il Grappa".

Lei si alza, corre a vedere, torna, "Dai, andiamo!", mi fa, non mi lascia neanche bere un caffè, mi tocca partire in quattro e quattr'otto.

Abbiamo corso su per la Bassanese, niente traffico, a Nove abbiamo preso la tangenziale verso Trento, dove siamo state impressionate nel vedere i lavori che stanno facendo per la Pedemontana, poi abbiamo imboccato l'uscita 'Monte Grappa' e a Romano d'Ezzelino, alla rotatoria con la colonna, abbiamo cominciato a salire su per Strada Cadorna.

Racconto a Giulia che la strada prende il nome dal Generale Cadorna, comandante delle truppe durante la Prima guerra mondiale e ideatore di questa strada perché aveva capito che il Grappa sarebbe stato un baluardo pressoché inespugnabile dagli Austroungarici in caso l'esercito italiano non fosse riuscito a fermare i nemici dopo Caporetto. E' una strada lunga una trentina di chilometri, in salita costante perché era prevista per i muli che dovevano portare su viveri e munizioni. Ora la salgono migliaia di ciclisti, che trovano pane per i loro denti.

Per i due terzi ha boschi a destra e a sinistra, poi solo terreno erboso adatto a pascolo, in cima neanche quello perché la roccia calcarea lascia penetrare l'acqua, un po' come il Carso.

Poco prima di arrivare alla vetta a sinistra si diparte una strada che va giù verso Feltre, e spiego a Giulia come quella fosse la strada che facevano le truppe austroungariche, occupanti il versante nord.

Intanto si era fatto giorno, aria tersa, cielo azzurro. Giulia, che guidava, ogni tanto guardava giù, meravigliata al vedere la pianura che si spiegava immensa sotto di noi, nitida, campi tutti lavorati, case, fabbriche, tutto bello ordinato, familiare e straordinario al tempo stesso.

Io ero felice, perché avevo indovinato il giorno giusto, che tanto avevo desiderato.

Ripensavo alle guide fatte in precedenza per i turisti, una volta a un gruppo di Austriaci e

un'altra volta ad un gruppo dalla Puglia; mi hanno detto che venivano lì ogni anno. Entrambi i gruppi con parenti che avevano combattuto o erano morti sul Grappa.

Per i turisti il percorso da fare, una volta arrivati al Rifugio Bassano e parcheggiata la corriera, è di prendere la strada che conduce al Sacratio, larga, in salita. Si arriva ad un ampio piazzale, dove a destra e sinistra ci sono i pennoni portabandiera, e cominciano cinque larghi terrazzamenti a forma circolare, rivestiti di pietra, con colonne di loculi. Ciascuno di essi porta inciso, in ordine alfabetico, il nome e la data del soldato caduto. Ogni sette colonne di loculi ce ne sta una di grande dove sono contenuti i resti di cento militi ignoti. In tutto sono conservati i resti di più di 10 000 soldati italiani, recuperati nei tanti piccoli cimiteri delle zone dove si era combattuto.

In cima si trova la chiesetta di forma circolare con dentro la Statua della Madonna con in braccio Gesù Bambino.

Da questo posto il panorama che si gode è spettacolare. Domina tutta la pianura: saltano subito all'occhio due grandi fiumi, a sinistra il Piave, a destra il Brenta, tutti e due con le loro caratteristiche anse, sembrano vicini ma sono a decine di chilometri l'uno dall'altro.

Verso est si arriva con lo sguardo fino al mare Adriatico, a sud si vedono chiaramente i Colli Berici, simili a una lunga balena, e i Colli Euganei che sembrano tutti cocuzzoli ammicchiati, inconfondibili.

Mio fratello Paolo, in una giornata ancora più limpida e ventosa, ha visto anche gli Appennini. Ad ovest si vedono le piccole Dolomiti, il Pasubio, il Summano, l'Altopiano di Asiago.

Bel modo di spiegare la geografia da lassù ai ragazzi di scuola!!!

Dalla chiesetta inizia la cosiddetta 'Via Eroica', una strada lastricata che a destra e sinistra ha sette robusti muri. Scolpiti su ciascun muro ci sono i nomi dei monti attorno al Grappa, dove si è combattuto strenuamente dal novembre 1917 fino alla fine del conflitto.

Cadorna aveva visto giusto, tutti i monti attorno sono più bassi di Cima Grappa. Questa vetta, alta 1775 metri, che prima della guerra era ignorata perché neanche si prestava al pascolo, per la sua forma piatta allungata, per il tipo di roccia e la posizione, sarebbe diventata una vera roccaforte. Si lavorò soprattutto sottoterra, dove fu scavata una galleria lunga 1500 metri, con

diverse diramazioni a destra e sinistra ed aperture verso i monti circostanti; là venivano posizionati i cannoni e le mitragliatrici, poi c'erano tante stanze organizzate per una eventuale resistenza di sei mesi. C'era posto per 5000 persone, era come una città costruita nella roccia.

I nemici sui monti attorno avevano il loro daffare per espugnare la cima, per quanti tentativi siano stati fatti nessuno è mai riuscito a portarli alla vetta.

Quando ho accompagnato il gruppo di Austriaci, uno di loro, con voce rotta dall'emozione, mi ha detto che suo nonno gli aveva raccontato come alla fine di una battaglia la cima del monte fosse tutta coperta di soldati morti, e che per farsi strada bisognava passarci sopra. Inutile dirgli che questo non era successo su Cima Grappa, poteva essere il Monte Pertica, ma quel giorno purtroppo era foschia, non si vedeva neanche un monte attorno, men che meno la pianura, e gli Austriaci se ne sono andati via senza rendersi conto di come è il territorio attorno a Cima Grappa.

Alla fine della Via Eroica c'è un Grande Portale e all'interno ci sono le urne di capitani e generali che hanno partecipato alla guerra.

Più avanti c'è il sacrario austroungarico. Assomiglia a quello italiano ma ha dimensioni minori e contiene più di cinquemila resti di soldati stranieri, molti dei quali ignoti, fra quelli che hanno un nome ce n'è uno che si chiama Peter Pan. Di solito porto i turisti fino a qui, il sacrario italiano è rivolto verso sud, il sacrario austroungarico verso nord. E da nord si gode una vista ancora più sorprendente di quella a sud, le Dolomiti e le Alpi. A guardarla mi viene sempre un'emozione quasi incontenibile. Spiego loro le vette principali e poi torniamo indietro e di solito si fermano per un caffè al Rifugio Bassano e quindi a pranzo in un ristorante lungo la strada Cadorna.

Ieri però non ho fatto il percorso dei turisti perché una volta parcheggiata la macchina Giulia si è subito fiondata sullo spiazzo davanti al Rifugio a guardare il panorama e le frecce incise sul muro di cinta con i nomi dei monti attorno.

Io invece mi sono attardata vicino alla macchina per indossare una giacca calda e il berretto perché faceva freddo e lì vedo passare un soldato con le mani tese che portano...qualcosa di colorato...

"Buongiorno!" faccio io, felice di vedere qualcuno. Quello manco mi degna di uno sguardo e prosegue impettito verso la lunga e alta scalinata che va

su su fino all'ossario austriaco; sale con calma, sempre con andamento rispettoso.

Comincio a capire che in mano deve portare la bandiera che dovrà issare sul pennone.

Ed ecco, Giulia gli corre dietro, mi grida che vuole vedere che alza la bandiera e sale su anche lei, standogli rispettosamente a distanza.

Allora decido anch'io di andare su, un po' malvolentieri perché cominciare con una scalinata così mi scoraggiava un po'.

A metà salita guardo: la bandiera che sta salendo su per il pennone è rossa, bianca, rossa, a righe orizzontali. Ci penso un po' su...è quella austriaca.

Quando arrivo in cima vedo che poco più in là è stata issata quella italiana. Giusto, verso nord austriaca, verso sud italiana.

Giulia non la vedo più; cammino verso nord perché voglio guardarli le Dolomiti, ma vedo solo speroni di rocce, quasi minacciosi, che emergono da un mare di fitte nuvole candide. Bisogna aspettare che il sole le faccia andar via.

Torno indietro. Vedo in lontananza la giacca bianca di Giulia e da questo la riconosco. Sta camminando lungo la Via Eroica col soldato che portava le bandiere. Vedo che sono state issate anche le due bandiere italiane sul piazzale sud. Ora il soldato è rilassato e parla disinvolto con lei, quando mi vede mi saluta e poi se ne va. Finalmente comincio a camminare con lei. Il soldato le ha detto che la bandiera è considerata sopra qualsiasi autorità, anche il presidente Mattarella, inoltre quando si issa la bandiera non deve assolutamente toccare terra.

Tutto l'ambiente di Cima Grappa è sacro, degno di rispetto. Mentre ci cammino sopra penso a tutti i giovani che hanno sacrificato la loro vita su questi monti e mi sembra di sentire la loro presenza. Qua e là ci sono cippi col nome del defunto, di cui non si è trovato il corpo, fatti collocare da amici o parenti. Penso anche a tutta la gente che visita questo posto, per commemorazioni, voglia di godere il panorama, passeggiare senza tanta difficoltà. Sono presenze che fanno bene, secondo me, anche a questi poveri soldati sacrificati alla patria: così non si sentono dimenticati perché la loro memoria è nel nostro cuore.

Giulia mi è vicina, osserva. Vorrei mostrarle il panorama verso nord ma lei vuole tornare al Rifugio per fare colazione.

"No, Giulia, prima guardiamo il panorama verso nord, vale veramente la pena."

Per fortuna mi ascolta. Ci incamminiamo lungo



un largo sentiero che a un certo punto termina perché una rete ostacola il passaggio, ma c'è un bel buco...

"Si può?" chiede lei, le dico di sì. Passiamo e la prima cosa che vediamo è un'orribile costruzione vecchia e cadente: fa a pugni con il piacevole panorama circostante.

Ho letto che è un edificio costruito negli anni '60, al tempo della Guerra Fredda, una base missilistica NATO ora in disuso destinata alla demolizione. Poco dopo si attraversa una pista che va da ovest ad est e che serviva per il decollo di velivoli, mi fa impressione come in così poco spazio riuscissero a partire.

Infine si arriva al punto più panoramico, saliamo su una torretta di pietra; sotto il monte scende a precipizio. Sullo spesso bordo della torretta ci sono le frecce e i nomi delle vette più significative delle Dolomiti. Stando lì sembra di essere nel film Titanic con Jack e Rose che guardano il mare dalla prua del transatlantico.

Tutto quest'ultimo tratto di monte lo chiamano Nave.

Giulia guarda, poi se ne va; io sto lì a contemplare i monti ora più nitidi e mi riprometto di tornare con un binocolo e una cartina che mostra la forma e il nome, per fissarli bene nella mente.

Torno al rifugio; lei è già lì, indossa la mascherina e ordina anche per me cappuccino e brioche.

Poi scendiamo per visitare la Galleria ma ci dicono che è chiusa a causa della pandemia.

Così decidiamo di tornare a casa, arriviamo a mezzogiorno. Silvio quasi non ci guarda in faccia, lo vedo rosso e sudato. Ha lavorato tutta la mattina a togliere rami e foglie caduti il giorno prima. Entro in cucina e mi metto subito a preparare un bel piatto freddo veloce, lui si fa la doccia e torna che in tavola è tutto pronto, si siede rasserrenato e cominciamo a raccontargli...

IL RACCONTO

Antiche tovaglie, preziosi centrini

Di Mariangela Silvello

Non avrei mai pensato di dover tornare al mio paese natio dove non avevo più nessuno se non al cimitero. Erano passati troppi anni, la vita mi aveva portato lontano, prima in un paese poi in un altro. Mi era comunque rimasto nel cuore, in fondo lì c'erano le mie radici. Trovai, come ovvio che fosse, il paese molto cambiato, la piazza, i negozi, la gente. Nel vecchio bar del centro, gestito ora da cinesi, tutte facce sconosciute. Presi solo un caffè guardando curiosa il gruppetto di anziani che giocavano a carte, cercando qualche viso che potesse essermi familiare, ma niente. Feci quattro passi verso la chiesa, vi entrai, fu emozionante. Mi tornarono in mente tante cerimonie, dalla Prima Comunione con la mia bella tunica bianca, il velo e la coroncina che era stata di mia sorella e prima ancora della cugina, la Cresima e il Matrimonio, anche lì col vestito dei miei sogni di ragazza. Ma anche il funerale dei miei genitori, dei nonni, e della mia amica che se ne era andata troppo presto. C'era silenzio, solo il rumore dei miei tacchi. Una donna che spolverava i vecchi banchi sempre uguali alzò appena la testa ma riprese il suo lavoro con cura quasi maniacale. Accesi una candela davanti al santo patrono, come mi avevano insegnato da bambina. "Ti proteggerà", mi dicevano...per un attimo ero come tornata a casa. Uscii poco dopo e imboccai la strada a destra della chiesa: quella che era stata la mia via, quella in cui ero nata e cresciuta, dove ci si conosceva tutti, dove la solidarietà era di casa ma come pure il pettegolezzo e dove, come si suol dire, si sapeva "vita morte e miracoli di tutti". Camminavo piano cercando di cogliere qualcosa o qualcuno che potesse riportarmi a quei tempi. Case nuove o vecchie ma restaurate a tal punto da non essere riconosciute, mi sentivo un po' persa, fuori posto. Mi riportò alla realtà il suono del telefono. Giulia, mia cugina, mi avvisava che avrebbe tardato. Quindi me ne tornai in centro e mi sedetti all' esterno del bar. Era una bella giornata di sole e il tepore faceva sì che il cappotto ormai cominciasse a essere di troppo. Giulia era il motivo per cui ero tornata in paese, la nostra zia Luigia che era single o "zitella d'altri tempi," come piaceva

definirsi lei, se ne era andata un paio di settimane prima... Noi due eravamo molto legate a lei e lei a noi due in modo particolare ... Gli ultimi tempi li aveva passati in una Casa di riposo, avendo una grave forma di demenza senile e quindi bisogno di cure costanti. Ultimamente poi mi rattristava anche andare a trovarla perché non mi riconosceva nemmeno più. Ed ero stata avvisata che aveva dato in eredità all' Ospizio l'appartamento e a noi aveva lasciato le sue vecchie cose. Giulia non aveva specificato di cosa si trattasse, io mi aspettavo un baule di cianfrusaglie visto che aveva l'abitudine di tenere tutto. A casa sua poi non c'ero più tornata essendo chiusa da anni, visto che lei era andata ad abitare in un piccolo appartamento in centro. Giusto tre stanze, almeno così faccio presto a pulire, era solita dire.

Il clacson della macchina di Giulia mi distolse dai miei pensieri, mi stupii vedere che aveva ancora il vecchio catorcio della nostra gioventù. "Carissima, dai sali, intanto che andiamo lì ti racconto tutto». Venni così a sapere, anche, che ancora anni fa la zia aveva fatto testamento lasciando la casa alla parrocchia, essendo molto devota e in più vicino alla chiesa, ma tutto ciò che conteneva a noi due. "Ma Giulia, che ne facciamo di tuttata quella roba? Io non ho posto e poi...".

Tranquilla Giada, ho già pensato a tutto, ci teniamo una o due cose per ricordo o quelle di valore e poi lasciamo tutto lì, qualcosa ne faranno. Ho già contattato una ditta di sgombero cantine e soffitte, nemmeno io ho posto" disse mia cugina. Parcheggiamo nella stradina vicino al cortile, le erbacce avevano preso il sopravvento sul vecchio cancello e la chiave girava a fatica. Quanti anni passati lì, mi fermai di colpo davanti a quella grande casa e rividi tutta la mia infanzia. Il portico altissimo con le grandi travi in legno dove c'era ancora qualche vecchio nido di rondine, qualche irraggiungibile ragnatela, qualche crepa sul muro lì da tempo immemore e mai riparata, la vecchia scala a pioli di legno ancora appoggiata al fienile sopra quella che era stata la stalla, e quella con il corrimano ormai barcollante che portava alle stanze di sopra. E al granaio da dove eravamo solite andare a guardare dall'alto i tetti, i campi, la strada. La casa era di quelle di un tempo con la cucina e uno stanzone da una parte e la nostra camera in fondo al portico. La cucina aveva una sola finestra che dava sulla strada ed era scaldata da una stufa a legna, un divano, un grande lavello in marmo rosso, pochi mobili tra cui la piccola

credenza con i fiori stampati sui vetri e i centrini sotto tutti i soprammobili. Centrini che faceva lei, che aveva sempre cercato di insegnarmi a fare ma con scarsi risultati visto che non era certo quella la mia passione. Lo stanzone quasi mai usato aveva anche un grande camino, ma credo di averlo visto acceso poche volte.

La camera sempre fredda d'inverno e calda d'estate con gli infissi un po' sconnessi da dove ci svegliava il sole entrando dalle fessure. Il piccolo bagno con la piccola finestra che dava su dei cespugli di rovi che non tagliava quasi mai e poi il vecchio pozzo nel pollaio: che piantò quella volta che ci cascò dentro il gattino che nessuno poté salvare! Ora il glicine che copriva la pergola incredibilmente stava germogliando e aveva invaso quasi tutto il muro... compresi i vecchi balconi del granaio chiusi da sempre, con le cerniere tutte arrugginite. Ci guardammo attorno ed era quasi commovente. Era rimasto tutto come allora, il tempo si era fermato al momento che lei se ne era andata. Eppure era come fosse ancora lì ad aspettarci. Di getto andammo nella stanza di sopra salendo quei gradini piano ed entrammo cercando di aprire le finestre perché l'odore di muffa, di vecchio e di chiuso era notevole. Il sole illuminò la stanza dove la polvere e i ragni la facevano da padroni. Incredibilmente era tutto ricoperto da teli bianchi, anche il grande letto a baldacchino in ferro battuto, come se dovesse tornare da una vacanza, tutto in ordine tutto perfetto. Lei era così, non lasciava neanche un piatto nel lavello, neppure quando



andava a messa.

"Metti che torno con qualcuno, cosa penserà di me?" diceva. Proprio una donna d'altri tempi, di quelle che ti insegnano di tutto, dal far da mangiare al cucire, al badare agli animali e anche agli uomini nonostante non fosse stata mai sposata. "Chissà perché non lo ha mai fatto e neppure mai tanto parlato?" Giulia fece cenno di no con la testa e alzando le braccia. "Forse teneva di più alla sua libertà" rispose.

"Ti ricordi quando ci diceva: "Oh, gli uomini, quelli, lasciateli andare, tornano sì, quando hanno fame", ridemmo divertite.

Ed eccolo lì il grande, vecchio comò con la specchiera e gli innumerevoli cassetti e cassettoni; quante volte ci siamo chieste che cosa contenessero, quali segreti nascondessero visto che erano perennemente chiusi a chiave. Ci guardammo complici, era arrivato il momento che tanto avevamo sognato da ragazzine. Levammo il telo... quale soddisfazione si impadronì di noi... bambine curiose aprimmo quelli che per noi rappresentavano degli scrigni, che sorprendentemente trovammo vuoti, come pure i comodini, come vuoto era tutto il resto del mobilio. Quale delusione!!!

"Non è giusto zia!!! Perché??" protestò ad alta voce Giulia. Già, perché?

Andammo vicino al letto naturalmente fatto e coperto col copri letto, quello bello, quello più prezioso.

Levammo il telo polveroso e con nostra grande sorpresa trovammo due bambole, vestite con abiti



SICUREZZA STRADALE IN PILLOLE

L.F. Memoli



I pedoni devono, tra l'altro:

- a)- rendersi visibili;
- b)- tenersi vicino al bordo della strada;
- c)- camminare in senso opposto alla direzione del traffico;
- d)- procedere su un'unica fila.

Articolo 190 del Codice della Strada

quasi d'epoca. Una lo aveva giallo canarino con merletti bianchi, e uguale era il nastro che teneva legato al mento il cappello di paglia.

L'altra lo aveva blu, sempre della stessa fattura. Entrambe col viso etereo della ceramica. Erano sedute, appoggiate a due grandi cuscini...avevano in grembo una busta. Ci guardammo incuriosite ed emozionante. Che poteva essere? Ce lo stavamo chiedendo senza che nessuna delle due avesse il coraggio di fare il primo passo ed aprirla, e poi, chi poteva averla messa lì se non la zia? allungai la mano e la presi. Una lettera scritta in un corsivo molto elegante su un foglio di carta molto raffinata, perfino profumata: era sicuramente sua. La diedi a Giulia. La fissò per un attimo, la rigirò e lesse.

"Care ragazze, se state leggendo questa lettera vuol dire che io me ne sarò già andata, e mi pare di vedervi a girare per la casa, quella casa dove passavate le vacanze da bambine, magari deluse per non aver trovato ciò che cercavate ma solo due bambole. Bè, sappiate che quelle due bambole siete voi.

Quando siete diventate grandi e vi vedevo di rado, perché avevate preso le vostre strade come era giusto che fosse, loro mi hanno tenuto compagnia. Le ho chiamate con i vostri nomi, ho fatto loro un vestito del colore che piaceva a voi, e a volte mi sorprendevo a chiacchierare con loro. Noo, non ero pazza, era un modo per dirvi quanto vi ho voluto bene. Ora, per voi, quella bambola sarò io. Abbiatene cura. Con amore zia Luigia."

La cosa ci lasciò ammutolite, e senza commentare prendemmo le bambole, rimettemmo il telo, richiudemmo le finestre questa volta piano, come se temessimo di disturbare il sonno di qualcuno.

Andammo in cucina, era tutto come allora e anche qui sopra il tavolo due pacchettini con sopra i nostri nomi.

Questa volta fu Giulia ad aprire il suo, io per un attimo stetti a guardare. C'erano in entrambi una tovaglia, inutile dire bianca, di fiandra preziosa, ricamata, perfetta, anche se si sentiva il tipico odore della polvere e di chiuso, ma con un sentore di lavanda.

Ci guardammo stupite e quasi all'unisono ci facemmo la stessa domanda: "Ma, da quando è qui sta roba? Come aveva fatto a prevedere tutto?" Girammo ancora un po' per casa cercando più che altro ricordi...

...quella volta che...

...e ti ricordi al suo compleanno che era scesa la neve...

... o quando d'estate andavamo nei campi del nonno e tornavamo mezze addormentate nel vecchio rimorchio...

...e quando ci spaventò il temporale e ci tenne nel lettone con lei...

E le vecchie tiritere e filastrocche, che ci insegnava...

Avremmo potuto scriverne un libro.

Arrivate davanti alla porta del bagno che aveva fatto fare coi separè di legno stanca di andare in quello esterno in fondo al cortile...diedi un'occhiata. "Giulia, non ci crederai, c'è un altro pacchetto".

Ad aprirlo per prima fui io...un paio di asciugamani di spugna, sempre bianchi, ricamati anch'essi, e con tanto di merletto da un lato. "Non ci posso credere!" disse Giulia. "Ci ha fatto la dote!" "No, mancano le lenzuola", dissi ridendo...

A queste parole Giulia alzò la testa di scatto e disse..."Vuoi vedere che..." e così dicendo se ne andò di nuovo in camera...La seguì con lo sguardo, pochi attimi e mi chiamò quasi gridando. "Giadaa ci sonoo... altrochè se ci sonoo le lenzuola", e se ne uscì con una risata.

Quando me le mise in mano non ebbi parole, bianche, ricamate, piegate a dovere.

"Avevo notato prima sulla sedia un pacco, ma presa dalle bambole non ci avevo poi fatto più caso".

Guardammo fuori e ci rendemmo conto che era quasi sera...prendemmo i nostri "regali" e contente proprio come bambine, ce ne andammo. Richiudendo il cancello mi girai verso la casa e dissi ad alta voce: "Grazie zia Luigia, dormi bene". E Giulia aggiunse: "Buon riposo".

"Passammo infine per il cimitero con un mazzetto di fiori e la promessa di "badare alle bambole"

Arrivata a casa misi la bambola, quella dal vestito giallo, in una sedia di vimini che avevo in camera e la guardai, non potei fare a meno di piangere, e dire in cuor mio "Ti voglio bene zia, adesso parlerò io con te".

PREFAZIO DEI LADRONI

di Piersilvio Brotto

Chi di noi, trovandosi tra amici, non ha mai provato a imitare qualcuno?

Imitare è l'azione più facile, quella che fa anche il bambino, quando impara a parlare.

L'approvazione da parte di mamma e papà è lo stimolo a ripetere, a imparare, a migliorare.

Quand'ero piccolino non c'era ancora la TV, arrivata da noi (in Italia) nel 1954 e allora la persona più popolare e imitabile, per un bambino che frequentava la chiesa, era il parroco del paese. Io ricordo che, prima ancora di essere giunto all'età della scuola, a volte salivo su una sedia (il pulpito) e mi mettevo a fare la predica. Agli adulti non pareva vero di suggerire frasi, quelle che più facevano ridere, fatte di luoghi comuni. Vado a memoria, una era: "Cari parrocchiani, se volete diventare più buoni, portatemi a Natale tanti capponi!".

Dopo qualche battuta non sapevo più cosa dire, e allora scendevo dal pulpito, per riprendere il gioco in un'altra occasione, magari durante il filò, stimolato dall'invito, divertito e un po' malizioso, degli adulti.

Forse è stato così che, qualche anno più tardi, con il mio amico d'infanzia Dilvo Rigoni, più anziano di me di circa un anno, si è sviluppata la scenetta, che ora tenterò di recuperare e di salvare dall'oblio; la chiamerò "Prefazio dei ladroni".

Come molti di voi, ...tra gli anziani, sapranno, il Prefazio è una preghiera solenne che una volta (sessant'anni fa!) veniva recitata dal prete in latino, ad alta voce, e nelle occasioni solenni cantata, dopo l'Offertorio e prima del Sanctus, durante la messa.

Era un momento solenne, che seguiva un altro, più lungo, durante il quale il prete aveva pregato da solo, in silenzio. Cosa dicesse il prete in latino, la gente non lo capiva, ma sicuramente lui ce l'aveva con qualcuno...lo si capiva dal tono della voce!

Sarà stato sicuramente così che, nella fantasia della gente, è nato questo "prefazio", arrivato anche a me, attraverso Dilvo, da qualcuno che di sicuro conosceva "Caliero" e "Vilanova", località veronesi, che né Dilvo né io conoscevamo, perché i nostri viaggi più lunghi si fermavano a



Monte Berico o, purtroppo per Dilvo, a Mezzaselva, dove frequentava un noto specialista e una casa di cura per la sua gamba malata.

All'inizio di Novembre, soffermandomi davanti alla tomba del mio amico e compagno di giochi (all'ingresso del cimitero a destra), ho cercato di recuperare alla memoria quanto con lui recitavo e cantavo, ..."ricostruendolo" nella parte finale, cioè il "prefazio dei ladroni" che per voi trascrivo:

Vero, anca se poco degno e manco giusto, che tra Caliero e Vilanova, poco distante da Verona, i me ga robà el cavallo e la sela nova! Altro che angeli, altro che arcangeli... la jera tuta 'na manega de assassini!

E là, in chel momento, i me ga fato fare un giuramento: de non dire mai gnente, ... a nessun'anima vivente, soto la pena de la mia vita!

E allora lo digo solo a Vu, Padre Onipotente: eccole là le tre figure da galera, vissin al confessionae novo, drio l'aquasantiera! Uno l'è Scassagati Mario, l'altro l'è Piero Montagna e il terzo l'è Cicio Scortegagna!!!

Beh! Ora provate anche voi a cantarlo, seguendo lo spartito musicale!

PREFATIO DE SANCTISSIMA TRINITATE
DE MYSTERIO SANCTISSIMÆ TRINITATIS

D Omnis vobiscum. Et cum spiritu tuo.
 Sursum corda. Habemus ad Dominum. Gratias
 agamus Domino Deo nostro. Dignum et iustum est.

V Eredignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens æternus Deus: Qui cum unigenito Filio tuo et Spiritu Sancto unus es Deus, unus es Dominus: non in unius singularitate personarum, sed in unitate

Tri-ni-ta-te substãnti-æ. Quod enim de tu-a glóri-a, revelãnte te, crédimus, hoc de Fi-li-o tu-o, hoc de Spi-ri-tu Sancto, sine discre-ti-õ-ne sentimus. Ut, in confessi-õne veræ sempi-ternæque De-i-tã-tis, et in persõnis propri-e-tas, et in essẽti-a ù-ni-tas, et in ma-iestã-te ado-ré-tur æquã-li-tas. Quem laudant Ange-li atque Archãnge-li. Chérubim quoque ac Séraphim, qui non cessant clamãre co-ti-di-e, una vo-ce dicẽtes:



Nefasto 2020, ma non per gli Alpini.

Monica Cusinato

Tutto il mondo sta combattendo una guerra contro un nemico sconosciuto, subdolo, infinitamente piccolo ma drammaticamente debilitante se non letale. A distanza di 102 anni dalla fine della Prima guerra mondiale viene spontaneo il paragone con l'influenza spagnola che decimò la popolazione mondiale a partire dal 1918, terminando l'opera distruttiva del conflitto.

Il 4 novembre è la festività (purtroppo soppressa – n.d.r.) che celebra la fine della Prima guerra mondiale, ma chiamarla “anniversario della vittoria” come facevano i nostri nonni pare anacronistico, pertanto oggi viene chiamata “Festa delle Forze Armate e dell’unità nazionale”: la fine del conflitto sancì il completamento dell’unità d’Italia, ma all’indomani fu necessaria la ricostruzione del tessuto sociale che dopo 4 anni circa di battaglie era in pezzi

La ricostruzione non fu facile per svariati motivi, politici, economici e anche sanitari, con l’epidemia in atto, appunto.

Il Gruppo di San Pietro in Gu ha pensato alla celebrazione del 4 novembre rivisitandola in chiave moderna: pur rispettando la più che doverosa tradizione con alzabandiera, Canto degli Italiani, onore ai Caduti e deposizione della corona d’alloro al loro monumento, alla presenza del Sindaco Paolo Polati, di alcuni concittadini e delle classi terze delle Scuole medie del distretto scolastico riunito di San Pietro in Gu, Grantorto e Gazzo Padovano.

Ligi alle norme anticovid, gli alpini hanno modernizzato il modo di divulgare lo spirito alpino “per non dimenticare”, organizzando una videoconferenza con l’alpino e consigliere sezionale A.N.A. Alberto Pieropan in diretta facebook dalla Sala consigliere comunale messa gentilmente a disposizione dall’amministrazione comunale.

Il messaggio è così arrivato direttamente agli studenti dell’Istituto comprensivo guadense fisicamente nelle loro aule con alcuni insegnanti (mentre per chi fosse interessato è possibile la visione e l’ascolto accedendo alla pagina facebook comunale “eventi san Pietro in Gu” oppure nella pagina facebook “Gruppo Alpini San Pietro in Gu”, previo click su “mi piace”).

Dopo il saluto del primo cittadino, Vincenzo

Soncini a nome del Gruppo alpini ha ricordato i valori che oltre un secolo fa furono la base su cui i reduci della Grande Guerra vollero costituire la nostra Associazione e che la stessa porta tutt’ora avanti, grazie all’impegno assolutamente gratuito dei propri associati, ovvero: conservare e tramandare la storia e le tradizioni degli alpini unitamente all’amor di patria, rafforzare i vincoli di fratellanza nati dal servizio reso alla Patria e praticare l’aiuto reciproco in forma solidaristica. Quest’ultimo concetto di solidarietà nel tempo si è concretizzato e tuttora si concretizza sotto forma di molteplici iniziative sia periodiche che permanenti e di queste ultime la Protezione Civile degli Alpini è la migliore rappresentazione possibile.

A partire dal terremoto del Friuli del 1976 fino alle iniziative in corso in questi giorni per la pandemia da Covid non c’è stato un evento calamitoso che non abbia visto in prima fila i volontari alpini delle Unità di P.C. dell’A.N.A..

La celebrazione della ricorrenza del 4 novembre 1918 è invece la classica attività di conservazione e di passaggio alle nuove generazioni della memoria storica e per farlo in questa occasione si è pensato opportuno ricordare la vita e le opere di uno dei massimi storici delle vicende della Grande Guerra sul fronte delle Prealpi Venete quale fu il vicentino Gianni Pieropan attraverso le conoscenze e la memoria di suo figlio Alberto, consigliere della Sezione di Vicenza dell’A.N.A.

In premessa Alberto Pieropan ha ricordato di portare orgogliosamente il cappello alpino grazie all’aver prestato ormai 50 anni orsono il servizio militare di leva obbligatorio negli Alpini e, con un linguaggio semplice ma incisivo, ha spiegato l’importanza formativa rappresentata da un servizio reso alla Patria o verosimilmente alla comunità.

Dopo aver rammentato che il servizio militare di leva non è stato abolito, ma semplicemente “sospeso” stante che la sua obbligatorietà è prevista dalla Costituzione, Pieropan ha illustrato quali sono le motivazioni che stanno alla base delle iniziative portate avanti dall’Associazione Nazionale Alpini (unitamente ad altre associazioni d’arma) tese al ripristino del servizio militare e quali potrebbero essere i possibili scenari di sperimentazioni di servizi addestrativi anche non esclusivamente di carattere militare.

Pieropan si è poi soffermato sul significato della data del 4 novembre 1918 quale fine delle ostilità e sul fatto che il periodo che ne seguì non fu certo uno dei più felici per il nostro paese; alla



grande miseria per la crisi economica di vaste proporzioni direttamente conseguente allo sforzo fatto dalla nazione per concludere vittoriosamente il conflitto, si aggiunse lo scoppio della pandemia di “spagnola” di proporzioni mondiali e che solo in Italia causò oltre 400 mila decessi. La fine del conflitto segnò anche la disintegrazione del vastissimo Impero austro-ungarico e la nascita di numerose situazioni di crisi localizzate nei diversi paesi prima governati da Vienna e che condizionarono in diversi casi il rientro alla vita civile di molti nostri soldati, in particolare alpini perché impegnati fino al 1921 in attività di presidio e di ordine pubblico sia nel territorio austriaco che nei territori delle attuali Slovenia e Croazia. Le estenuanti trattative di pace tenutesi a Parigi non produssero gli effetti sperati e anzi posero di fatto le basi per lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Fatta questa interessante e necessaria premessa, la video conferenza è poi entrata nello



specifico argomento di ricordare la figura, la vita e le opere di Gianni Pieropan, storico, scrittore e alpinista italiano; considerato tra i più autorevoli studiosi della Prima guerra mondiale sul fronte italiano, ha dedicato tutta la sua vita allo studio dei suoi avvenimenti, per amore della conoscenza e della storia.

Si appassionò così tanto agli accadimenti del conflitto che, pur non avendo mai conseguito la terza media essendo rimasto orfano

da adolescente, scrisse e pubblicò numerosi testi sull’argomento, riuscendo a documentarsi anche in luoghi dove non avevano accesso facilmente neppure gli storici al tempo accreditati. Nato nel 1914, conobbe veramente suo padre solamente nel 1918 quando il papà tornò dal fronte.

Il bambino Gianni provò sulla propria pelle tutti gli eventi storici che posero le basi per la Seconda guerra mondiale: la “vittoria mutilata” dei patti di Versailles, la crisi economica italiana del 1926 dovuta alla cosiddetta “quota 90” (il progetto di rivalutazione della lira italiana volta a raggiungere il cambio di 90 lire per una sterlina inglese), la grande depressione americana del 1929.

A tutto ciò si aggiunse la perdita di entrambi i genitori a soli 14 anni che lo costrinse ad abbandonare la scuola e trovarsi un lavoro come garzone. La situazione di orfano non gli evitò il servizio militare di leva in fanteria (troppo basso di statura per fare l’alpino) e nemmeno la chiamata alle armi nel 1939 con l’impiego in terra di Albania fino al 1943, dove affinò la conoscenza della topografia con la quale arricchì i suoi scritti. Una fortunata coincidenza lo fece a trovare a Vicenza il giorno dello storico 8 settembre ’43 e, dopo un periodo alla macchia, gli fu possibile riprendere una vita quasi normale di lavoro.

Alla fine della guerra, con l’Italia da rifare con le mani ed il cuore, si dedicò al lavoro, alla famiglia, ai suoi studi, alla montagna, sua grande passione, e alla divulgazione della storia senza retorica, ma con la giusta dose di obiettività, incontrando giovani e adulti, portandoli sui luoghi del primo conflitto mondiale per mostrare che quello che aveva raccontato con dovizia di particolari nei suoi libri era accaduto davvero.

Accompagnò a Caporetto e sul fronte dell’Isonzo una delegazione militare NATO; il Colonnello

inglese a capo della commissione, entusiasmato dalla talmente ricca e particolareggiata descrizione fatta, si rivolse a Pieropan con queste parole: «So che lei combatté come sergente durante l'ultima guerra... e mai avrei creduto di ascoltare da un semplice graduato (e con un'istruzione che non arrivava alla terza media – n.d.r.) una descrizione così precisa e così dettagliata degli avvenimenti di questo fronte, completa di dettagli noti solo agli ufficiali superiori o a pochissimi storiografi; in segno di riconoscenza la “promuovo sul campo” e le faccio dono delle mie mostrine». Le principali opere letterarie di Gianni Pieropan sono state presentate agli studenti attraverso la proiezione delle copertine, ognuna accompagnata

da un commento sugli argomenti trattati e i ricordi delle vicende connesse alla loro realizzazione. “Per decidere che direzione prendere bisogna sapere da dove si proviene” è una frase che ben riassume il suo modo di pensare, ed è un monito per spronare i giovani alla conoscenza del passato per evitare il ripetersi di errori nefasti già commessi, cosa più che mai attuale in questo tempo di incertezza e squilibrio sociale. Gianni Pieropan, oltre che Accademico Olimpico, nel 1986 è stato anche nominato cittadino benemerito della città di Vicenza che alcuni anni addietro gli ha intitolato una via.



★ ★ ★

HOTEL TERME BOLOGNA



L'**HOTEL TERME BOLOGNA** è un albergo termale in pieno centro di Abano Terme. Le nostre piscine con acqua termale vi doneranno piacevole benessere. Nel nostro reparto cure potrete curare il corpo con caldi fanghi, bagni termali e terapie inalatorie convenzionate col nostro sistema sanitario USSL, oppure regalatevi rilassanti massaggi e trattamenti per il corpo.

Siamo aperti da marzo a novembre...

Vi aspettiamo all'Hotel Terme Bologna

VIA V.FLACCO, 29 - 35031 ABANO TERME (PD)

TEL. +39.049.8669499 - FAX +39.049.8668110

info@hoteltermebologna.com - termebologna@pec.it - www.hoteltermebologna.com

lattebusche Latte **BIO**
di montagna

La nostra sostenibilità
per il territorio.

European
Business
Awards

NATIONAL
WINNER
2019

Lattebusche è 'Campione Nazionale' agli European Business Awards nella categoria 'Responsabilità Sociale e Consapevolezza Ambientale'



*L'arte di fare i salumi
viene da lontano,
da molte fette fa.*



Casa Cason - via Rebecca, 16
35010 San Pietro in Gù (Pd)
tel. 049-9455262
www.casacason.it



Tel: 049 9455237 E-mail: autofficina@postumia-snc.it

I NOSTRI SERVIZI:

- MONTAGGIO IMPIANTI GPL E METANO
- MONTAGGIO GANCI DI TRAINO
- COLLAUDO BOMBOLE METANO E GPL
- COLLAUDO BOMBOLE CNG4 (IN COMPOSITO)
- TAGLIANDI SU AUTO MULTIMARCA
- RICARICA CLIMATIZZATORI
- RIPARAZIONI MECCANICHE VARIE
- VENDITA E MONTAGGIO GOMME



Autofficina Postumia Snc



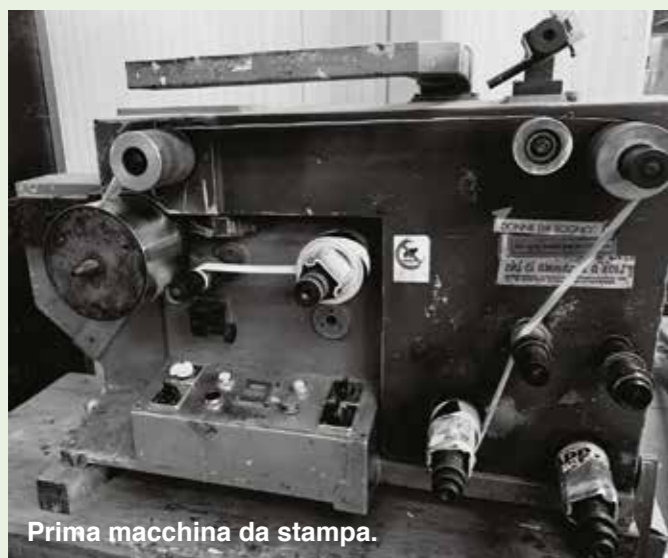
LE AZIENDE GUADENSI SI RACCONTANO

ROTOGAL

A cura di Piersilvio Brotto e
Mariano Leonardi

Tutto cominciò così ...

Nel 1972 nasce il Brand "Rotogal" Angelo Gallio assieme al capofabbrica, Enzo Bonaldo della Cartotecnica veneta dove lavoravano, decide di acquistare una piccola macchina da stampa per nastri adesivi SIAT; questo per trovare lavoro per le due mogli, in modo da incrementare le entrate in famiglia. Dopo un anno circa di collaborazione, Bonaldo decide di rinunciare alla Società, per altre offerte ricevute, così Angelo ne acquistò l'altra metà e prosegue da solo con il lavoro. Con l'acquisto della prima stampatrice, Angelo e la moglie Bianca iniziano a produrre nastro adesivo



Prima macchina da stampa.

con marchio Rotogal a livello industriale. Il nome Rotogal nasce dalla fusione della parola "Roto" (rotocalco), e "Gal", abbreviazione del cognome di famiglia, sinonimo di costanza e passione. Con l'aumentare della richiesta di nastro adesivo, dopo qualche anno decide di licenziarsi dal suo primo posto di lavoro e sviluppare l'attività acquistando una taglierina dalla Cartotecnica che ancora ringrazia.



Il primo biglietto da visita.

Nel 1974 entra nell'attività che procedeva a buon ritmo anche il fratello Luigi con la moglie. L'azienda cresce velocemente, nel 1989 inizia la costruzione della nuova sede. Viene creata una nuova struttura commerciale formata da venditori ed un ufficio commerciale addetto ai preventivi e al supporto al cliente.

1995. Si tratta di un periodo in cui le cose vanno abbastanza bene, l'Azienda produce buoni utili ed assume anche nuova mano d'opera.

2005. La richiesta di nastro adesivo è in continuo aumento, tanto che non si riesce a soddisfarla ed i tempi di consegna si allungano. Un nuovo stimolo allo sviluppo viene dato dall'introduzione della nuova ed imponente linea di spalmatura "Rotomec", tra le prime in Europa per grandezza e tecnologia.

Nel 2015 l'azienda viene rilevata al 100% dalla famiglia di Gallio Angelo. Gli anni successivi segnano un incremento di forza-lavoro del 50% e lo studio per la nuova sede produttivo/logistica. Vengono fatti investimenti in nuovi macchinari e altri fabbricati per altri 4000mq.

Ad oggi nello stabilimento di San Pietro in Gu (Padova) lavorano 64 persone, con 30 agenti nel territorio nazionale e 240 rivendite. La produzione viene esportata per il 60% nei mercati europei ed extraeuropei.

Rotogal cresce ancora

Si realizza una nuova struttura, tecnologicamente avanzata per far crescere ancora un'impresa storica del territorio veneto.

Il nuovo stabilimento, costruito a fianco dell'impianto già esistente, porta ad un sostanziale raddoppio della capacità produttiva.

L'azienda continua ad essere guidata da Angelo Gallio e da un management che ha stimolato ed accompagnato una crescita davvero significativa, sia dal punto di vista economico che occupazionale.

I numeri raccontano infatti una realtà in espansione e che si rinnova ancora nel segno dello sviluppo, con risultati possibili anche grazie all'impiego dei migliori macchinari disponibili nel settore e all'implementazione di tecnologie all'avanguardia. Il nuovo stabilimento produttivo consentirà di far crescere ancora questi numeri già ampiamente positivi. Con il suo ampliamento e rinnovamento competerà



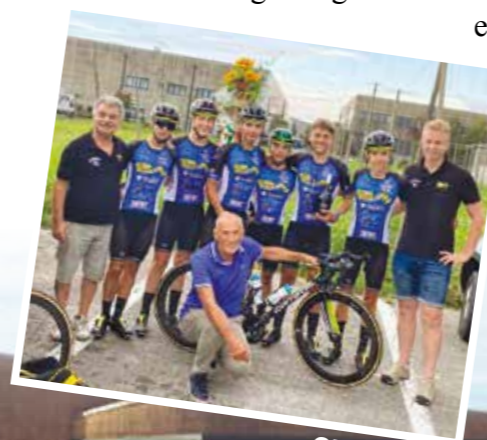
Nuova sede in costruzione.

ai più alti standard nazionali ed internazionali con la produzione del settore, offrendo a vecchi e nuovi clienti un servizio al top della qualità, sempre più efficiente e personalizzato.

... Non solo Rotogal ... Il ciclismo e la Fides calcio.

La figura di Gallio Angelo è anche intimamente legata alla storia del GS Guadense Rotogal, la squadra di ciclismo dell'Alta Padovana di cui fu nominato presidente nel 1978, tra i primi ad essere iscritto al CONI Federazione Ciclistica Italiana. La società ha potuto contare del passaggio di oltre 400 atleti nelle categorie giovanissimi, esordienti, allievi

e juniores ed un bel gruppo di amici cicloturisti. Sponsorizza anche i ragazzi della Fides calcio di San Pietro in Gu.



Ciclismo 1



Fides 1



Fides 2



Cicloturisti al Santo di Padova



L'altra metà del cuore!

*Nel 2022 Rotogal
festeggerà
i 50 anni di attività.*

... Rotogal brucia ...

07:05 mercoledì 13 Novembre 2019 ...

Riportiamo le dichiarazioni, intrise di emozione, degli interessati al drammatico evento:

“Quello che non ci saremmo mai aspettati, quello che nessuno vorrebbe accadesse mai. Un incendio ha colpito la nostra Azienda, i nostri ragazzi, i nostri cuori.



Minuti interminabili, tutta una vita di sacrifici che sparisce in breve tempo.

E' stata una dura prova per la nostra famiglia, giorni e settimane difficili.

Ringraziamo ancora tutti, tante, tante, tante persone: non smetteremo mai di ringraziarle, perché ci hanno dato la loro disponibilità, il loro aiuto e supporto, ed ancora una volta abbiamo avuto la dimostrazione di non essere solo una realtà produttiva, ma una famiglia a cui molta gente vuole veramente bene.

Ci sembra doveroso ringraziare tutto il Paese, il Comune di San Pietro in Gu, Gazzo Padovano, Carmignano di Brenta, Piazzola Sul Brenta e Padova, il prefetto e le istituzioni di Padova, i nostri dipendenti, l'impresa di Costruzioni Euroscavi e Novello Idraulica; grazie al loro aiuto, con tenacia e determinazione abbiamo potuto riaprire la produzione in 24 ore.

Ricordiamo anche Vebre, Ktech, Espe, Tecnoespe, Zanon prefabbricati, lo studio Carli e Mate Engineering. Non possiamo inoltre dimenticare gli amici Vigili del Fuoco, di Cittadella, Padova, Vicenza, Bassano, Verona, i Cara-

binieri di Carmignano di Brenta, i Vigili Urbani, la Croce Rossa, Arpav, e Consorzio bonifica/irrigazione Brenta. Ormai il piazzale della fabbrica era diventato non solo un centro operativo, ma un gruppo di persone, aziende, pubblici ufficiali, associazioni, assicuratori, amici e tanta tanta gente che oltre a fare il loro lavoro ci dava supporto e stimolo per superare il drammatico momento.

La notte si dormiva poco, ma si doveva ripartire ... Quello che abbiamo provato in quei giorni è indescrivibile: si avvertiva il calore della gente che ci passava vicino, le strette di mano, un abbraccio, anche un solo sguardo, i nostri dipendenti, le telefonate dei clienti, fornitori, amici in tutta Europa ... e poi ci si trovava ogni sera a parlare e a dire: E ADESSO???

Passati i primi giorni di tensione, paura, confusione, ansia, tristezza e veramente tanto ancora ... E ADESSO???? Adesso SI RIPARTE, giriamo anche questa pagina del nostro libro, rimbocchiamoci le maniche e AVANTI!

Ognuno con il suo compito, ma tutti uniti in un'unica squadra, per essere ancora presenti nel mercato, per dare lavoro a tante famiglie, per continuare la Storia di questa piccola Azienda di famiglia, nata, cresciuta e localizzata ancora nel Nostro Paese. Grazie ancora a tutti.”



La famiglia

Angelo, Bianca, Michela, Alessandra e Diego

GNG GRAPHIC
NORD
GROUP

STAMPA tipolitografica

STAMPA digitale

GRAFICA e WEB

STAMPA
Tipolitografica e Digitale
piccolo e grande formato

Chiedi un preventivo senza impegno:

GNG - SANDRIGO - 0444 659384 - info@grafichegng.it

STAMPA
stampa offset e digitale con
macchine di ultima generazione

GRAFICA
professionisti pubblicitari qualificati che
sapranno interpretare al meglio le vostre esigenze

WEB
studio e consulenza pagine web per restare
al passo in un mondo in continua evoluzione

Il Natale ha un valore assoluto La tua Banca lo sa



Sono davvero molto stanchi **Giuseppe** e **Maria**. Finalmente hanno trovato un'umile capanna per riposare. **È stato un anno faticoso e duro**. Per tutti. Durissimo per **il pasticciere** e per **l'operaia**, per **l'impiegato** e per **la bottegaia**. Per **la dottoressa** che ogni mattina va in ospedale. Ancor più duro per **il giovane infermiere** in rianimazione. **Difficile questo 2020**: per **i malati** che non smettono mai, neanche un istante di sperare. È davvero complicato anche per **i meno giovani** e per **i più piccini**. E anche per **il geometra** e **il ristoratore**. Per **la professoressa**, per **il maestro** e per i loro **alunni**. **Finalmente tutti, ma proprio tutti, stanno andando verso la capanna.**

*Buone feste dalla tua Banca
Con il cuore*

www.bancasangiorgio.it



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea